

Candido Bona



*Le "amicizie"
prima forma di resistenza cattolica alla
Rivoluzione*

**Le “Amicizie”:
prima forma della resistenza cattolica alla
Rivoluzione**

Candido Bona

*RELAZIONE tenuta al Convegno Lanteriano dal 7 al 9
maggio 1980 presso l'Istituto di Scienze Religiose della Pont.
Univ. Gregoriana. Roma.*

Tit. orig. LA TESTIMONIANZA DELLE "AMICIZIE
CRISTIANE"

Editrice Lanteriana
Roma

INDICE

Le 'Amicizie' nella recente storiografia	4
Il p. Nicolò Giuseppe Alberto von Diessbach	8
L'"Amicizia Cristiana"	11
La seconda "Amicizia" e la "Aa"	14
Gli Amici di Torino	16
Irradiazione europea	18
a <i>Milano</i>	18
a <i>Parigi</i>	21
a <i>Vienna</i>	25
a <i>Firenze</i>	28
Il Ven. Pio Bruno Lanteri e L'"Amicizia Cattolica"	29
L'eredità delle 'Amicizie'	35
Bibliografia	40

Le 'Amicizie' nella recente storiografia

Nel decennio che precede la rivoluzione in Francia, troviamo costituito a Torino un cenacolo di ex gesuiti e simpatizzanti, che si denominano *Amitié Chrétienne* o *Amicizia Cristiana*, con l'aspirazione confessata di estendere il proprio influsso ai centri nevralgici d'Europa (1). Formazioni, più o meno omogenee, di amici della disciolta Compagnia di Gesù sono rintracciabili anche in altri luoghi. Da queste, il cenacolo torinese si differenzia per la struttura caratteristica, per la disciplina del segreto e per le finalità segnate minutamente negli statuti. Si propone infatti di agevolare la diffusione capillare della buona stampa.

In seguito l'*Amicizia* si mantenne distinta, nonostante la partecipazione di alcuni suoi membri, dalle società dei Padri de Clorivière de Tournély e Paccanari, create per mantenere vivo lo spirito ignaziano.

Il legame delle idee, l'intrecciarsi e il quasi accavallarsi delle società, segrete o no, pullulate alla fine del secolo e all'inizio dell'Ottocento mi sembra costituire una caratteristica dell'epoca, che prelude alla non lontana costituzione di un movimento cattolico.

Innegabile e costante il rapporto delle Amicizie con la Compagnia di Gesù. Tuttavia, benché posteriore al 1773, l'Amicizia Cristiana non sembra ripetere la sua origine dalla dispersione dei gesuiti, perché anche prima di questa data è possibile documentarne l'idea ispiratrice e una lenta maturazione. Semmai costituisce una riprova della straordinaria sopravvivenza della Compagnia nelle opere dei suoi figli migliori. Del resto, le esigenze di colmare il vuoto lasciato dai gesuiti era assai sentita e l'atmosfera propizia dopo il disorientamento e lo strascico di malumori causati dalla soppressione (2). Nella campagna contro l'inquinamento dottrinale gli ex gesuiti si assunsero la parte più ingrata, ma manca ancora uno studio globale della loro presenza multiforme e operosa.

Con il movimento delle *Amicizie* si apre una pagina nuova nella storia delle società segrete religiose. Non è il caso di parlare di "Cabala dei devoti", secondo il nomignolo affibbiato alla seicentesca *Compagnie du Saint-Sacrement* - che aveva adottato il segreto a scopo protettivo, ma anche per onorare il nascondimento di Cristo nell'Eucarestia - ed esteso ad altre società religiose, segrete o presunte tali.

Una associazione segreta per l'edizione "buoni libri" era stata fondata a Breslau, nel 1690, dal gesuita P. Vitus Scheffer. Durante il periodo

(1) - Vedi Bibliografia

(2) Cfr. A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma 1962, 608-613.

napoleonico fu nelle società segrete che si incentrò di preferenza la protesta dei cattolici contro il dispotismo religioso dell'imperatore. L'*Amicizia* dunque si inserisce nell'alveo abbastanza esplorato di una tradizione cui fu sensibile lo stesso S. Alfonso de' Liguori con i "fratelli fervorosi", previsti nelle *Glorie di Maria*. Essa, secondo un linguaggio consacrato dall'uso, è una società di "pietà e zelo", che persegue lo scopo della santificazione personale e di un apostolato secondo le esigenze dei tempi. Presenta tratti comuni con altre società religiose, segrete ma non rivoluzionarie, per esempio con le enigmatiche *Aa* francesi (3). Le somiglianze sono troppo evidenti perché sia necessario attribuire all'*Amicizia* una "*forma mentis massonica*", una struttura "chiaramente massonica", o ricercare sue possibili relazioni "con il resto del mondo settario settecentesco" e tanto meno insinuare "malintese preoccupazioni apologetiche" in chi nega tale derivazione (4). Del resto l'*Amicizia* nella fase preparatoria aveva operato alla luce del sole. C'è anche chi la vuole sorta "in concorrenza con le società massoniche che proprio allora si diffondevano in Piemonte con programmi anche umanitari" (5). Benché suggestivo, l'accostamento non trova conferma nelle fonti che si riferiscono con dovizia di variazioni alla lotta contro *filosofi e libertini* e contro i nemici della vera religione. Ingenua pretesa quella di combattere la massoneria con l'arma del segreto che non era tutelato da sanzioni penali! Inoltre come spiegare l'attivismo e il fervore spirituale dell'*Amicizia* se la si riduce a una specie di contraltare delle logge?

Influenze massoniche a parte l'importanza del movimento sembra acquisita dalla recente storiografia, grazie al rinnovato interesse per l'Ottocento religioso. Di solito, però, l'*Amicizia* viene considerata in funzione della problematica posteriore. Scrive R. Aubert recensendo il volume di C. Bona: "L'ouvrage a (...) l'avantage de confirmer ce que l'on entrevoit de mieux en mieux depuis quelques années, à savoir que ce réveil religieux plonge ses racines en plein XVIIIe S., un siècle qui eut incontestablement ses faiblesses et ses lacunes mais que les historiens de l'Eglise ont manifestement calomnié; on y voit aussi que les anciens jésuites ont tenu une place de première importance

(3) Per le *Aa* resta fondamentale la sintesi di R. ROUQUETTE, *Congrégations secrètes* in *Dictionnaire de spiritualité*, II, Paris 1953, 1491-1506.

(4) La derivazione massonica dell'*Amicizia* è affermata sussiegosamente da G. Verucci, che crede di scoprire affinità e convergenze, molto tenui a dire il vero, negli statuti (I cattolici e il liberalismo cit., 80-82). Nella documentazione delle *Amicizie* sono invece frequenti ed espliciti i richiami al giansenismo. Da questo movimento - si dice - c'è molto da imparare in fatto di organizzazione e di penetrazione psicologica. Alla tesi del Verucci aderisce anche R. Aubert nella recensione allo studio di C. Bona sulle *Amicizie* (cfr. *Revue d'histoire ecclésiastique* 59, 1964, 596-597).

(5) Così G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, I, 20. Si veda anche il P. Calliari, *Carteggio del Ven. P. B. Lanteri*, 1, 113 n. 189).

dans l'organisation de la résistance idéologique contre l'esprit des encyclopédistes"(6).

Alle *Amicizie* dedica un intero capitolo G. de Rosa in apertura della sua storia in due volumi del movimento cattolico in Italia: "*Le Amicizie Cristiane e l'Amicizia Cattolica* dettero per la prima volta in Italia l'esempio di una reazione cattolico-legittimista, che fece ricorso a mezzi di propaganda organizzata: per questo loro aspetto si ritenne che esse potessero essere storicamente collocate come forze anticipatrici di azione cattolica" (7).

Esse sono prese come segno di riferimento da G. Verucci fin dal titolo di una raccolta di saggi: "Se è vero che le origini del movimento di opposizione cattolica sviluppatosi lungo tutto l'ottocento sono da ricercarsi nelle *Amicizie Cristiane*, in cui si trovano motivi, problemi e polemiche che acquisteranno grande rilievo in seguito, è forse vero anche che molti aspetti della più generale evoluzione del cattolicesimo ottocentesco, sul piano teologico come su quello apologetico, come su quello della pietà e della devozione sono già presenti in certi settori ,del cattolicesimo della seconda metà del Settecento" (8).

Ma c'è anche chi vede le *Amicizie* nella loro dimensione genuina di movimento ecclesiale. Per P. Stella, che le nomina incidentalmente trattando del cattolicesimo della Restaurazione sono le "mouvement sans doute le plus original" in seno ai cenacoli di rinnovamento sorti un po' dappertutto in Italia e fuori (9). Sempre in prospettiva ottocentesca grande rilevanza è attribuita da M. Petrocchi al Ven. Lanteri "per il rinnovamento della pratica ascetica, e per la diffusione degli *Esercizi Spirituali* ignaziani (anche attraverso l'insegnamento del Diessbach) e per l'accettazione del benignismo di origine alfonsiana" (10). Altri, come G. Penco e L. Mezzadri, sottolineano la novità della presenza dei laici. Scrive il primo: "Lo spirito utopistico proprio del secolo (del Settecento) compare (...) in un programma di vita comunitaria per coniugati e per intere famiglie, di cui si prescrivono le norme e per cui si designa la pianta dell'edificio. Ma, quanto a risveglio del laicato, il fatto più notevole e carico di conseguenze per l'avvenire è la fondazione dell'*Amicizia Cristiana*" (11).

E il secondo, partendo dalla premessa che la gerarchia al tempo della Restaurazione non sentiva il bisogno di associazioni laicali: "*L'Associazione* che alla fine del Settecento presenta lo schema più significativo fu l'*Amicizia*

(6) R. AUBERT, Recensione citata, 594.

(7) G. DE ROSA, op. cit. 39.

(8) G. VERUCCI, I cattolici e il liberalismo, cit.,2-3. Il significato di questo primo movimento di cattolici non era sfuggito allo stesso Gramsci. Si veda A.GRAMSCI, Preistoria dell'Azione Cattolica, in *Il Vaticano e l'Italia*, Roma 1974, 52-57.

(9) P. STELLA, *Italie (De La Restauration à l'Incipendance)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 9 Paris 1969, 2273.

(10) M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, III 82.

(11) G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia II*, 133-134

Cristiana" (12).

Completa ed efficace la sintesi di J. Guerber: "L'Amitié se composait de pretres et de laics; elle avait aussi sa branche féminine. Une large initiative était laissée aux membres laics, auxquels on ne craignait pas de confier des postes de responsabilité. Ainsi se faisaient jour de nouvelles formes de vie chrétienne intense et d'évangélisation: répondant aux exigences d'une époque qui allait voir s'effondrer le régime de chrétienté" (13).

Se ci fermiamo sugli scritti costitutivi, l'Amicizia si proponeva di porre un argine alla colluvie di libri irreligiosi che, soprattutto nel decennio 1760-1770, aveva invaso l'Italia.

"Quella che era un tempo l'eccezione libertina diventava ora una scuola, un costume, una moda per molti. I ceti colti e chi possedeva un censo notevole, sia nella nobiltà che nella borghesia, ostentavano sempre più fastidio per la religione. E anche là dove non vi era maturazione di pensiero né solidità di convinzioni e un vero approfondimento teologico o filosofico - anzi proprio per questo - l'irreligione, o scoperta o più o meno dissimulata, veniva assunta come atteggiamento consentaneo, per non dire obbligatorio, a chi si voleva illuminato. La letteratura che si vantava dell'appellativo di filosofica e che aiutava a bandire la superstizione era ovviamente ricercata e, se avesse provocato lo spirito di irreligione, ne sarebbe stato a sua volta alimentata, trovando in esso la ragione del successo che nessuna censura poteva arrestare" (14).

Ma se, come è doveroso si esamina globalmente tutta la documentazione (carteggi, memoriali, trattati, ecc.) allora vediamo l'*Amicizia* appuntare le armi anche contro il giansenismo rigorista, contro le diffuse tendenze gallicane e la politica regalista dei sovrani: "Nel movimento giansenizzante del tardo Settecento, si confondono ormai le eredità di pensiero derivate dai maestri giansenisti e gallicani francesi, 'residui del conciliarismo, dottrine antiromane come quelle di un Sarpi, di un Richer, di un Giannone', 'spunti attinti a più moderne correnti giusnaturalistiche, (...)'. Si assiste allo spostarsi del centro di gravità della polemica anticuriale e antiromana dal terreno teologico al terreno ecclesiastico-politico. In Piemonte persino nel clero e fra le classi medie circolavano principi e sentimenti ugualitari, che sovrapponendosi alle tradizioni giurisdizionalistiche si riversavano in acceso anticurialismo ispirato a premesse democraticistiche: (...). Le Amicizie Cristiane nascono e si diffondono proprio quando si delinea il passaggio fra le classi medie dallo spirito del giansenismo secentesco alle nuove tendenze riformatrici permeate di

(12) L. MEZZADRI, Alle origini del movimento laicale cattolico in storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni, XX/2 1062-1063.

(13) J. GUERBER, Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne, 3.

(14) A. PRANDI, Religiosità e cultura nel Settecento italiano, 3-4.

tendenze radicali, rivoluzionarie" (15).

Però, benché redatto a Torino, il piano dell'Amicizia guardava oltre gli stretti confini del Piemonte.

Il P. Nicolo' Giuseppe Alberto Von Diessbach

Fondatore delle Amicizie fu Nicolò Giuseppe Alberto von Diessbach, un convertito svizzero. Figura veramente eccezionale, predicatore e pubblicista, appare dominato dall'idea di organizzare una élite di cristiani in difesa della fede e di creare una cultura veramente cattolica. Possedeva "il temperamento e la preparazione culturale per essere l'autore di un Manifesto" (16). Dovunque lo sospinse lo zelo, a Torino, a Milano, a Vienna, a Parigi, a Praga, suscitò come un maliardo uno stuolo di discepoli e li trasformò in "gustatori delle anime", secondo l'espressione che gli era cara di Caterina da Siena. Inventore, stimolatore, suscitatore. Eppure, a quasi duecento anni dalla morte, la sua figura emerge a fatica dalla penombra dove sembra costringerlo la perdita, o la sottrazione, forse dolosa, delle sue carte personali.

Nacque a Berna nel 1732 da famiglia calvinista e abbracciò giovanissimo la carriera militare in uno dei reggimenti svizzeri al soldo del Re di Sardegna. Lettore insaziabile dei "soi-disant philosophes", perse la fede, ma la crisi si risolse nel 1755 con la conversione al cattolicesimo. Morta la moglie, si fece gesuita (1759). Studiò teologia a Milano nel collegio di Brera e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1764. Si trovava a Torino quando fu promulgato il Breve Dominus ac Redemptor di Papa Clemente XIV. Secondo alcuni la "soppressione della Compagnia di Gesù pareva venire a medicare le piaghe storiche della Chiesa, a riaprire un ciclo chiuso con la controriforma" (17).

Anche per il P. Diessbach si annunciava una grande svolta (di cui la soppressione era soltanto un segno), ma in direzione opposta. Pertanto, nella persuasione che nubi minacciose incombevano sull'orizzonte della Chiesa e degli stati, senza attendere quell'evento, aveva ideato il piano di un movimento apostolico di tipo nuovo.

Alla base dell'intuizione del Diessbach c'è l'esperienza personale (traviamento-conversione, attività pastorale in Germania negli anni 1768-1769) e, forse, la riflessione sulla responsabilità della libellistica nella campagna anti-gesuitica (18). Il piano consiste nel creare circoli ristretti di cristiani autentici,

(15) G. DE ROSA, Storia del movimento cattolico in Italia, I 15-16. Le citazioni interne rimandano a uno studio di E. Passerin d'Entrèves.

(16) V. M. MICHELINI, Le Amicizie Cristiane, 15.

(17) F. VENTURI, Settecento riformatore, II. La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti, Torino 1976, 340 (citazione dalle Notti clementine, XIX nota, di Aurelio di Giorgi Bertola).

(18) P. STELLA, recensione a C. Bona sulle Amicizie in Rivista di Storia della Chiesa in Italia, 17, 1963, 329.

che si impegnino a ribattere le provocazioni degli illuministi ad armi pari. Come il confratello Giovambattista Roberti (1719-1786), egli presagisce il valore del libro per la diffusione delle idee. Dalla natia Bassano, dove si era ritirato dopo la soppressione della Compagnia, il P. Roberti, scrittore elegante e perfino prezioso, aveva dedicato tempo e sostanze "alla composizione di scritti brevi, estemporanei, di facile lettura". Ma nello scrittore veneto, che pure plaudì all'iniziativa del Diessbach, non si riscontrano propositi di mobilitazione (19).

Il primo abbozzo del piano del Diessbach - sotto forma di progetto ipotetico per sondare il terreno - è contenuto negli ultimi due capitoli del Cristiano cattolico inviolabilmente attaccato alla sua religione, un'opera di apologetica pubblicata a Torino nel 1771 (20).

Un libro dal taglio esperienziale, come si ricava dalla prefazione: "Io sono cristiano e cattolico. Vissi, lessi, meditai. Voglio scrivere per avere la soddisfazione di sviluppare a me stesso e ad altrui le tracce dei sentimenti che, nati e prodotti dall'uso della vita, dalla lettura e dalla riflessione, contribuirono grandemente a rendermi cristiano e cattolico".

Dimostrata nei primi sedici capitoli l'origine divina del cristianesimo, nel capitolo diciottesimo esamina le cause e i progressi della miscredenza con una diagnosi lucida dei mali del tempo, che sembra presagire l'incombere della rivoluzione. Nell'ultimo capitolo, *Espediente che può contribuire ad arrestare i progressi. ulteriori dell'incredulità*, lancia un appello a tutti gli amici della religione perché "procurino di otturare la sorgente della irreligione e del libertinaggio", "diano corso ai buoni libri e li facciano leggere". Propone vari mezzi con cui passare all'azione pratica, all'insegna del motto: unire "*gli amici della religione e i buoni libri*". Sia pure in termini generici, prospetta anche un piano per il finanziamento. Segue, in appendice, un elenco di circa 350 opere, "une espèce d'essai de Bibliothèque très- imparfait", distribuite in tre classi: "*opere polemiche per combattere l'irreligione*" nella prima; "*libri spirituali, particolarmente di quelli che sviluppano e rischiarano il dogma e la morale*" nella seconda; "*opere miste di storia profana, (...) pezzi di letteratura, di sana poesia e di gusto*" nella terza. Semplice elenco di nomi, ma alcuni autori vengono esaminati e discussi in un'opera del 1776, *I disinganni o sia il Solitario cristiano cattolico*, che fornisce norme per la composizione di un catalogo ragionato. Abbiamo qui, in nuce, il futuro catalogo dell'*Amicizia*.

(19) Cfr. A. Prandi, op. cit., 3-35

(20) - Le Chrétien Catholique inviolablement attaché à sa Religion par la considération de quelques unes des preuves qui établissent la certitude. Par Nicolas Joseph Albert De Diessbach Pretre de la, Compagnie de Jésus, chez Jean Baptiste Fontana Imprimeur et Libraire. Turin 1771, 3 voll. pp. XII 198, IV 224, VI 398 - 32. L'opera fu tradotta in italiano dall'amico cristiano conte Francesco Pertusati (2 voll., Milano 1823, per i tipi di G. Pirotta).

Perfezionato e precisato in scritti successivi, il progetto prese corpo nel 1776 con la fondazione di un modesto organismo per la stampa, la Pia Associazione, con l'intento di editare a prezzo modico, senza scopi di lucro, i classici dell'apologetica cristiana (21).

L'abate Diessbach è sempre ottimista circa le possibilità concrete di creare un'opinione pubblica informata ai principi cristiani.

Nel giro di quattro anni videro la luce una trentina di opere inclusi alcuni autori moderni, quali il barnabita cardo Giacinto Sigismondo Gerdil e il conte Benvenuto Robbio di San Raffaele, riformatore della regia università di Torino. La sede delle edizioni fu a Torino, poi a Friburgo in Svizzera e poi di nuovo a Torino. Verso il 1779 si contavano una trentina di agenzie, o rappresentanze, per la raccolta delle sottoscrizioni, in Italia, a Friburgo e a Vienna. Attorno al Diessbach si muovono i primi collaboratori e discepoli. Non è da escludere la partecipazione del Gerdil prima della promozione alla porpora. Voce autorevole quella del conte Robbio di San Raffaele, discepolo del Gerdil e tipico esponente della cultura piemontese, il quale, fin dal 1769, aveva presagito "il nostro imminente risorgimento", cioè un nuovo corso spirituale in Piemonte e in Italia. Scrittore fecondo e assai letto fu il canonico Gian Domenico Giulio, già novizio nella Compagnia al tempo della soppressione, che diresse le edizioni a Friburgo. Le sue *Notti di S. Maria Maddalena Penitente*, divennero un autentico best-seller con traduzioni in francese, spagnolo, tedesco e perfino in polacco. Accanto ad altri non identificati, emergono i giovanissimi Luigi Virginio (1756-1805) e Pio Bruno Lanteri (1759-1830). Entrambi nativi di Cuneo, furono colleghi all'università e raccolsero, successivamente, tutta l'eredità del Diessbach. Anche il Virginio si trovava nella Compagnia al momento della soppressione. C'è motivo di supporre che la Pia Associazione non sia sopravvissuta al 1780. Era stata una lotta a viso scoperto, senza intemperanze polemiche, contro lo spirito del secolo. Forse l'esperienza non era stata del tutto positiva per la mancanza di un punto esatto di riferimento. Con il 1780 la campagna prosegue con obiettivo più ampio sotto altra forma e protetta dal velo della clandestinità. Van perdendosi le tracce della Pia Associazione, mentre acquista sempre più evidenza una vera società, composta di sacerdoti e di laici, uomini e donne, con statuti e norme conosciuti dai soli ascritti, l'*Amicizia Cristiana*, o A. C., come abbreviano i documenti. Si propone sempre la diffusione dei "buoni libri" ma anche la formazione di una *élite* intellettuale.

(21) - Documentazione e sviluppo in C. Bona, Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa, 31-56. Si rinvia a quest'opera quando in seguito non vengono fornite altre indicazioni.

L'“Amicizia cristiana”

Il significato del nome pare che sia da ricercarsi nel carattere dell'associazione, informato a genuina carità e pervaso dal gioioso sentimento dell'unione dei membri tra loro e con Dio. L'*Amicizia* potrebbe definirsi la società dell'amore, una liaison di persone che tendono a un fine comune, poggiando sulla libera collaborazione e non su rigide basi gerarchiche. Nei membri si richiede "beaucoup de douceur", poiché - si sottolinea negli statuti - la società può sussistere a patto che si escluda con inesorabile severità "tout ce qui peut troubler la bonne harmonie de ses membres". Vengono bandite, di conseguenza, le discussioni sulle materie "où l'Eglise n'ayant point décidé il peut avoir parmi les meilleurs Catholiques différentes directions, et différentes façons de penser" (22). Ci conferma in questa interpretazione un capitolo de *Le solitaire chrétien* dal titolo eloquente: *La voix de l'Amitié Chrétienne*, che tratta dell'amicizia come virtù alla luce della dottrina di San Francesco di Sales. Nei membri, tutti collocabili nell'area della nobiltà o della borghesia, si richiede una vocazione specifica, autenticata dalla testimonianza di vita cristiana. La verifica avviene nel tempo del noviziato e si perfeziona durante gli esercizi spirituali secondo il metodo ignaziano.

"*L'Amicizia Cristiana* - si legge in un testo che ricalca gli statuti - consiste in una pia unione di persone le quali avendo veramente a cuore tutti i dogmi cattolici, e la pietà più della vita, seriamente attendono a promuovere per via di buoni libri, 1) in se stessi, 2) negli altri la cognizione, e l'amore di Gesù Cristo mediante la pratica delle virtù cristiane Fede, Speranza e Carità, secondo lo spirito della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, sola depositaria della dottrina divina della Rivelazione" (23).

Le norme e gli statuti, pervasi dello spirito di soavità di San Francesco di Sales, tradiscono una netta impronta ignaziana, con l'"ad maiorem Dei gloriam" come motivo dominante, ma traggono alimento anche dalla "pietas", oltre che dalla morale, del contemporaneo Alfonso de' Liguori. Motivo centrale e quasi "doctrine intérieure", è la devozione al Cuore di Gesù (l'Amicizia è definita anche una "S.te union dans le Sacré-Coeur de Jésus" (24). Particolare risalto acquista "una devozione parimenti tenera alla dolcissima Madre di Dio Maria SS. ma Depositaria di tutte le grazie" (25). La Madonna è costituita

(22) Così nel regolamento dell'associazione dal titolo *Les Loix de l'Amitié Chrétienne*. Esso è completato da *Suite des Loix de l'Amitié Chrétienne*. Entrambi i documenti editi in C. Bona, op. cit. 477-502.

(23) Notizia annessa al re scritto di indulgenze del 20 luglio 1814 (Archivio Oblati di Maria Vergine, Pinerolo, serie I, Vol. VIII, 296).

(24) *Suite des Loix de l'Amitié Chrétienne*, in C. Bona, op. cit. 490

(25) Progetto di Pia Unione per l'assistenza negli ospedali (Firenze). Cfr. C. BONA, op. cit., 547.

patrona dell'Associazione assieme a San Giuseppe e a Santa Teresa D'Avila.

"Riconosciamo questi due Santi quali Protettori della nostra Società, il primo perché appartenne così da vicino a Gesù e a Maria, e la seconda perché ha scritto in modo ammirevole dello zelo di cui l'Amicizia Cristiana è ispirata, zelo che noi professiamo e che essa pure ha professato in maniera eccellente".

Così gli statuti. San Giuseppe, modello di vita interiore, deve portare alla vita di unione con Gesù e Maria. La Santa d'Avila, donna dallo zelo ardente e dagli intensissimi desideri, viene considerata come ispiratrice delle molteplici iniziative di apostolato. Se l'Amicizia può definirsi come la "*società dello zelo*", a chi avrebbe dovuto ispirarsi se non a Teresa di Gesù, la quale, dopo aver tanto sospirato, pregato e operato per la salute del prossimo, aveva dichiarato lo zelo come l'inclinazione particolare datale dal Signore (cfr. Fondazioni cap. 1,7)? La vita interiore era alimentata dalla frequenza ai sacramenti (almeno due volte al mese per i laici), dall'orazione mentale e da pie letture quotidiane, da penitenze e opere di carità spirituale. Dopo un anno di prova, che comportava tra l'altro un'ora quotidiana di meditazione, gli aspiranti erano ammessi ai voti o proteste: di astenersi dalla lettura di libri proibiti, di dedicare un'ora settimanale a letture spirituali su libri proposti dall'*Amicizia* e di obbedire ai superiori nelle cose riguardanti l'attività specifica dell'associazione. Attese le preoccupazioni del segreto e della formazione, il reclutamento era ristretto. Nelle singole città si costituivano piccole cellule di dodici membri, sei uomini e sei donne, con eccezioni però in casi particolari, come avvenne a Parigi. Con strategia d'avanguardia, il P. Diessbach aveva fatto posto alle donne nelle assemblee dell'associazione. Sezioni femminili separate si trovavano anche nella *Compagnie du Saint-Sacrement* e nelle Congregazioni Mariane. Ma, più che a precedenti di origine cattolica, sembra che il P. Diessbach si sia ispirato alla sua esperienza del mondo protestante (26).

Ora, nell'*Amicizia* le donne sedevano accanto ai sacerdoti e gentiluomini per deliberare sui problemi più disparati. Talvolta il Diessbach deve moderare lo zelo delle neofite: "*Le signore coltivino le signore, non i direttori*"

Però: "*Delle signore fedelissime servirsene per coltivare i vescovi*" (Cioè per lavorarli secondo lo spirito dell'*Amicizia*) (27).

(26) Scrive il P. Diessbach in un frammento di lettera che ci è pervenuto in copia scorretta e senza data: "A Lausanne les Femmes meme ont un lieu d'assemblée comme la grande société de Berne, qu'elles nomment (anglice) Clebb, où elles ont des appartemens pour lire, se chauffer, prendre The, dinner, si on veut, avec les papiers, publiques, livres - hinc imitentur. Filii huius saeculi prudentiores". "C. BONA, op. cit., 71.

(27) - Ivi, 89. La solidità di principii, propria dell'episcopato piemontese si rivelò pienamente al tempo dell'occupazione francese. Il prof. Francesco Cognasso segnala il basso numero di sacerdoti e religiosi che aderirono al nuovo regime. Ma osserva: "Molto più deboli in confronto furono i vescovi. Nessuno osò assumere un atteggiamento degno dei martiri della fede, tutti più o meno si inchinarono". (Vita e cultura in Piemonte, in Storia del Piemonte, II Torino 1960, 703).

Al numero esiguo degli amici faceva riscontro la lunga catena dei "*rechercheurs*" e "*rechercheuses des ames*", o collaboratori di secondo ordine, come li chiamano gli statuti. Si dava loro una formazione accurata, ma non la conoscenza piena della società. Operavano sotto la responsabilità dei singoli amici, non erano ammessi nelle adunanze e non si radunavano tra di loro. Derivava grande aiuto dalla "*carta geografica*" o sorta di mappa delle forze utilizzabili al di fuori dell'Amicizia, cioè un elenco di persone influenti e zelanti, che permettevano di allargare a dismisura il campo di influenza.

Nota tipica, benché non esclusiva dell'Amicizia, il segreto e ciò nonostante la diffida: "*honestasemperpublicogaudent, scelera secreta sunt*" di Benedetto XIV. Almeno inizialmente, la preoccupazione non era stata suggerita dal timore di vessazioni poliziesche, ma piuttosto per non soggiacere all'invadenza paralizzante dello statalismo ecclesiastico; soprattutto per un'esigenza di ordine tattico che sconsigliava di scoprire i propri piani all'avversario. Nel *Le Chrétien Catholique* (III 364) se ne trova la giustificazione anticipata allorché il Diessbach mette in guardia. contro la "*congiura del ridicolo*", ordita con vera maestria dai volterriani. Il segreto non sonava sfiducia verso l'autorità costituita, perché gli statuti impongono di fornire spiegazioni esaurienti qualora vescovi o principi intendessero indagare. Di fatti si informò la Santa Sede e l'Amicizia fu riconosciuta e indulgenziata da Pio VII. Tanto bastava per continuare in buona fede. Comunque la cosa era delicata e nei documenti, quasi a giustificazione, si ritornava con frequenza sull'argomento. Per quanto ci consta, l'autorità civile non fu mai informata e il segreto resse benissimo anche al tempo della dominazione francese. Il piccolo numero e le qualità degli aderenti erano garanzia per il segreto. Nella corrispondenza si usava un gergo convenzionale, con abbreviazioni per i nomi e sigle; in casi particolari ci si servì della cifra. L' Amicizia era retta collegialmente mediante deliberazioni prese nelle adunanze o assemblee. Elettive le cariche, con funzione esecutiva. Al vertice c'era il primo bibliotecario, una specie di personaggio carismatico (così il Diessbach prima, e poi il Lanteri) che incarnava visibilmente lo spirito dell'associazione, ma dalle attribuzioni piuttosto generiche. Il potere esecutivo, amministrazione dei fondi inclusa, era affidata al secondo bibliotecario. Al promotore spettava la vigilanza sulla fedeltà agli statuti e la cura delle colonie o nuove fondazioni. Veniva poi il segretario e l'istruttore (o istruttrice per le aspiranti) incaricato dei novizi. Infine, il missionario o viaggiatore intraprendeva viaggi di osservazione nelle varie città. Le signore collaboravano in qualità di consultrici e coadiutrici.

E' nella *biblioteca* (o *spezieria*) e dalla *biblioteca*-arredata con gusto, secondo norme definite minuziosamente - che pulsa e s'irradia la vita dell'associazione. Vi si celebrano le *assemblee* dapprima bisettimanali (erano previste anche assemblee *ecumeniche*, con la partecipazione dei rappresentanti delle *colonie*). Com'è ovvio la biblioteca contiene i libri, che però sono ripartiti in tre fondi: quelli riservati ai soli soci, quelli destinati al prestito e il deposito per le distribuzioni gratuite. Nella strategia del movimento i libri occupano un

posto di prim'ordine. Ne consegue la necessità di conoscere "les livres, et les hommes, et les circonstances, où ils se trouvent", e di apprendere l'arte difficile della distribuzione. All'uopo si compilarono cataloghi di diverso tipo, come risulta dagli otto esemplari superstiti, Basti ricordarne qui due: il catalogo alfabetico generale ricco di oltre 1500 opere, e il catalogo per classi (otto) corrispondenti a otto diverse categorie di ipotetici lettori, secondo una graduazione che va dalla controversia, alla spiritualità e alla letteratura. Erano detti "*squisiti*" certi libri di pietà, e "*fortissimi*" quelli ritenuti particolarmente efficaci nelle materie di controversia. Dall'insieme di questi repertori, che venivano sempre aggiornati e revisionati, risulta agevole l'identificazione dei temi teologici, ascetici e culturali che formano lo sfondo ideologico del movimento.

Il libro, diffuso sistematicamente e talvolta edito dalla stessa *Amicizia*, era dunque la grande arma di offesa e di difesa. Era anche previsto un complesso di iniziative tendenti a suscitare la collaborazione di religiosi e sacerdoti zelanti allo scopo di ottenere una distribuzione capillare. L'attuazione del programma, oltre che dal fattore personale, era condizionata dall'esistenza di notevoli risorse finanziarie. Le relative prescrizioni degli statuti, improntate a grande discrezione, si affidano alle iniziative e ai contributi dei soci. Sono rimaste alcune note di spese, ma non conosciamo i libri di contabilità. L'*Amicizia* era un'associazione militante. Nutriti alle sorgenti di una pietà solidissima, i suoi membri, si vincolavano con un voto a un apostolato intellettuale diretto contro la "*filosofia dei lumi*" e contro le "*false dottrine*", che erano causa di acerbe polemiche fra i teologi e, si diceva, allontanavano i fedeli dalla pratica religiosa. Per ragioni prudenziali, perché il governo sabauda urgeva sempre la famosa "*legge del silenzio*" di Vittorio Amedeo II, mancano negli statuti riferimenti espliciti contro il rigorismo giansenista e il giurisdizionalismo che formavano il sostrato dell'insegnamento ufficiale delle Università. Se ne discuteva tuttavia nelle riunioni e si agiva coerentemente. Negli scritti posteriori, la polemica è presente e assume toni di vera campagna.

La seconda "Amicizia" e la "Aa"

La vocazione di suscitatore ha fatto nascere intorno al p. Diessbach una seconda piccola comunità per soli ecclesiastici. Gli inizi *dell'Amicizia Sacerdotale* sono di poco posteriori alla nascita della prima Amicizia (verso il 1781-1782). Forse vanno messe in rapporto con l'ordinazione del Virginio e del Lanteri. *Cosa curiosa, le amiche cristiane* si attribuiscono una parte di rilievo nella fondazione (di carattere finanziario?) accanto al P. Diessbach. Palestra di asceti cristiana e di formazione intellettuale, la nuova associazione, segreta come la prima, addestrava il giovane clero al ministero delle confessioni secondo la morale benigna. Attribuiva grande importanza all'*operariato*, cioè al tirocinio dei giovani leviti sotto la guida di autentici operai della vigna del

Signore. I membri si impegnavano a comporre un corso completo di prediche per missioni parrocchiali e per gli esercizi spirituali di tipo ignaziano. Dovevano ispirarsi a sacerdoti di molta esperienza, al filippino P. Baudo, per esempio, pieni di comprensione umana, che non tenevano immobilizzato il penitente al confessionale. Ci si riuniva settimanalmente, sotto la direzione di un sacerdote.

Le assemblee iniziavano in amichevole conversazione: nell'attesa che il numero fosse completo si leggevano le gazzette. Sappiamo che il Lanteri era abbonato al *Journal de Louxembourg*, antigiansenista; si commentavano le novità del giorno per cogliere negli avvenimenti, come insegna Sant'Ignazio, tutto quanto poteva aver relazione con la gloria di Dio. Si sorbiva una tazza di caffè. La lettura delle gazzette serviva secondo don Lanteri:

"1 - a prender la carta morale del mondo;

2 - ad assuefare l'ecclesiastico a non restringere le sue idee, e il suo interessamento al solo suo paese, ma a riguardar tutto il mondo per sua patria, tutti gli uomini del mondo per suoi fratelli, e interessarsi come veri figli e ministri della nostra Madre Santa Chiesa Cattolica Romana per tutti i beni e mali morali del mondo che tanto da vicino interessano il Sacro Cuore di Gesù;

3 - per poter così più facilmente introdursi co' secolari a parlar poi loro di Dio sull'esempio dei Santi" (28)

Nei documenti coevi il sodalizio è presentato come una forma particolare di Istituto, consono ai tempi nuovi, che Dio ha suscitato per supplire agli ordini religiosi, impediti nell'azione o addirittura disciolti. Privo di strutture e precetti vincolanti, salvo quello di prestarsi gratuitamente per la predicazione, esso insinua la stretta collaborazione con l'*Amicizia Cristiana*, che però non viene nominata, almeno esplicitamente, nelle norme o statuti. La cosa non sorprende perché, in genere, i membri appartenevano simultaneamente alle due associazioni. Dal ceppo e dallo spirito della Sacerdotale germoglieranno più tardi il Convitto ecclesiastico di Torino e la Congregazione degli oblato di Maria Vergine. Perché il quadro sia completo, bisogna presentare una terza associazione, la misteriosa Aa introdotta a Torino dalla Savoia, negli anni che coincidono con la fondazione dell'*Amicizia*. Sorta in Francia verso il 1630 nell'ambiente delle Congregazioni Mariane e diffusasi rapidamente in una rete intricata di diramazioni, l'Aa svolse intensa azione spirituale particolarmente a favore degli aspiranti al sacerdozio. La troviamo, tra l'altro, all'origine delle *Missiones étrangères* di Parigi. Coltivava il fervore e lo slancio apostolico in un clima di carità fraterna, che si rifaceva alla primitiva comunità di Gerusalemme. Professava tenera devozione alla Vergine (forse è da attribuirsi all'ispirazione dell'Aa la "*scrittura di schiavitù*" firmata dal Lanteri il 15 agosto 1781). Segreta e gelosa della propria autonomia, l'Aa era aperta a

(28) G. Bona, op. cit. 112.

chierici e a laici, ma non ai religiosi. I singoli gruppi, talvolta piccolissimi, non facevano corpo. Il suo nome, secondo l'interpretazione corrente, risulta dal raddoppiamento della iniziale di *assemblée*. Sembra che sia stato adottato come segno di riconoscimento, non a difesa del segreto. Organizzatore dell'Aa di Torino (propriamente di una *Aa des clerics*) fu il chierico Jean François Murgeray, nativo di Chambéry e compagno di studi del Lanteri all'università. Si può arguire che sia stato il Lanteri a funzionare da tramite con l'Amicizia. Una cosa è fuori dubbio: buona parte dei membri dell'Aa torinese appartennero simultaneamente all'una e all'altra delle associazioni istituite dal P. Diessbach. Anzi l'Aa divenne il vivaio privilegiato della *Sacerdotale*. Il P. Diessbach non rimase certamente estraneo all'Aa, specie in qualità di coordinatore generale. Ma animatore e promotore del gruppetto torinese divenne ben presto don Lanteri, come ne fa fede l'impressione vivissima di una sua visita all'Aa di Chambéry, nel corso di un viaggio in Svizzera per conto dell'Amicizia (29)

Gli "Amici" di Torino

La composizione dell'Amicizia torinese ci è bastevolmente nota. Al nucleo originario, composto dai soliti Diessbach, Giulio, Virginio e Lanteri, si aggiunse via via, forse a partire dal 1785, un bel manipolo di sacerdoti: Pietro Rigoletti, Giuseppe Sineo della Torre, Carlo Francesco Daverio, Giuseppe Cafasso (castelnovese come l'omonimo santo), Luigi Fortunato Guala e altri. Presente fin dagli inizi, il ceto femminile. Appartennero alla cerchia del P. Diessbach e forse anche all'Amicizia le contesse Angelica Ghilini Saluzzo di Paesana e Isabella Ghilini Roero Trotti, le quali, celebrandosi nel 1776 il giubileo universale per l'elezione di Pio VI, supplicarono il Papa di revocare in favore dei Padri Diessbach e Front l'umiliante prescrizione che escludeva gli ex gesuiti dal ministero delle confessioni e della predicazione.

Di due *amiche cristiane* parla il Lanteri in certi quadernetti di appunti, ma dà soltanto le iniziali: "*M.lle G.C. Correspondance*", cioè incaricata della corrispondenza, e "*Madame C. C.*", cui si diede per "*rechercheuse Madame Morando*". Verso la fine del secolo compaiono nomi illustri del patriziato: i marchesi Giuseppe Massimino Ceva e Vittorio Maria della Chiesa Cinzano Roddi con le rispettive consorti, un Conte Grimaldi e un certo Calcagno. Su tutti emerge il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio con la moglie Cristina Morozzo di Bianzè. Agli inizi dell'Ottocento si fecero due preziosi acquisti nei cavalieri Renato Galleani d'Agliano e Luigi Provana di Collegno. Sovente lontani per incarichi il Diessbach e il Virginio, mentre Giulio, lo scrittore, dirada le presenze, la vita del gruppo o, meglio, dei gruppi torinesi gravita su don Lanteri, come sul proprio cardine. Sono anni difficili, tragici, per le complicazioni politiche e per il servilismo dell'episcopato dopo l'annessione alla Francia del debole stato sabauda. C'è una maturazione sorprendente nella personalità del Lanteri.

Nonostante la salute rovinata, il Venerabile dispiega un'attività straordinaria. Ci appare come il più favorito della grazia, come la figura in cui più si ravvisano i tratti del buon pastore. Le Amicizie di Torino lavorano intensamente. Salvo le amplificazioni richieste dalle circostanze, procedono secondo lo schema degli statuti. Urge il problema del personale perché le nuove fondazioni abbisognano di soggetti preparati (almeno cinque giovani sacerdoti prendono la via di Vienna). Si perfeziona pazientemente il catalogo dei libri, si sviluppa la corrispondenza epistolare, si intrattengono contatti con l'ambiente universitario (probabilmente con gli studenti), si vara una collezione filosofico-teologica con opere di Nieuwentijdt e di Sturm, in difesa della religione naturale, si attende all'apostolato degli esercizi spirituali.

La psicologia degli associati torinesi ci è rivelata con efficacia da una pagina retrospettiva, composta non più tardi del 1792: "A T(urin) toute personne qui connoit le pays voit combien est vitieuse la pente qui prennent les études de Th(éologie) et les principes qu' on donne à ceux desquels les peuples doivent un jour dépendre dans les voies du salut. Il résulte du système adopté communément que les autorités les plus graves et les plus sûres en fait de Religion ne seront pas écoutées; que les principes les plus certains et les plus importants deviendront problématiques, (...) que les portes du salut insensiblement se trouveront fermées aux fidèles (...). Les vieux qui en marchant sur les anciennes routes, soutiennent encore ce qu'il a de bon, manquent tous les jours, et bientôt disparaîtront entièrement. Alors on sera livré entièrement aux personnes élevées dans les nouveaux principes de leur nature, et vu toutes les circonstances, tendent à empirer toujours davantage. Le mal seroit donc sans remède si l'A.C. n'avoit pas élevé une école où des jeunes ecclésiastiques se forment dans la vérité catholique toute pure (la Sacerdotale): si elle n'avoit eu soin de faire venir de loin et rendre communs les livres où cette vérité est renfermée. Grace à Dieu on voit déjà les fruits salutaires" (30).

Nel 1794 gli uomini più in vista dell'Amicizia valutano la possibilità di riparare all'estero: "Avanzandosi in Savoia l'esercito francese, ed esigendosi colà da' sacerdoti il giuramento di fedeltà alla Repubblica e l'odio al Re etc., si risolse (il Giulio) di partire il 1 Maggio per Svizzera col fratello D. Pietro, col Diessbach, col T. Lanteri, con Can.co Roggeri ed altri. Il convegno è in Chivasso. Questa risoluzione non ha effetto" (31).

Si ritornò invece alle attività consuete, aggiungendo la diffusione di

(29) Echi della visita del Lanteri all'Aa di Chambéry nella lettera di Louis Tellier a Giuseppe Sineo della Torre del 25 aprile 1787, in Carteggio del Ven. P. P. B. Lanteri, II 74-76.

(30) Notizia contenuta in un curioso documento dal titolo *Role de l'A.C. pendant la controrévolution* (Archivio Oblati di Maria Vergine, serie I, vol. V, 199).

(31) Biografia inedita di Gian Domenico Giulio scritta dal nipote Carlo Ignazio Giulio. Cfr. C. Bona, op. cit. 200.

opuscoli, talvolta manoscritti, per sostenere la fede dei vacillanti, e ci si prodigò negli ospedali militari tra soldati francesi e austriaci, ci si prese cura delle monache scacciate dai chiostrî ...

Irradiazione europea

Una volta superate le frontiere del Piemonte, riesce impossibile fissare in poche pagine lo sviluppo delle Amicizie. Si stabilirono fondazioni a Milano, a Parigi, a Vienna e a Firenze. Di altre *Amicizie* in Svizzera, ad Augsburg nella Vandea e a Varsavia, si intravedono a mala pena le tracce. Riuscì quasi impossibile, invece, trapiantare l'*Aa* e la *Sacerdotale*. Il redentorista S. Clemente Hofbauer, al cui zelo si deve la fondazione di un'*Amicizia* a Varsavia, presentava l'organizzazione del P. Diessbach, all'inizio del nuovo secolo, come "*opus quoddam pro augmento fidei catholicae (...) per maiorem Europae partem invisibiliter ferme propagatum*"(32).

a Milano

Prima, in ordine di tempo, fu la fondazione di Milano. L'incarico di sondare l'ambiente milanese venne affidato a Don Luigi Virginio, ventisettenne, sul principio del 1783. Una sua lettera al Diessbach, del 1 aprile, ci dà il quadro spirituale della metropoli lombarda, così diversa per tradizioni politiche e culturali da Torino. Milano - scrive - è un paese ancora assai bene incamminato. Tra il clero è avvertibile, è vero, qualche infiltrazione di giansenismo, e qualche scossa di empietà illuministica nella nobiltà. Nel popolo, religiosissimo, c'è da lamentare soltanto una certa scostumatezza e un amore disordinato ai divertimenti. Tra gli ex gesuiti si distingue l'Abate Argenti, superiore ad ogni elogio e capace di dirigere un'eventuale colonia dell'*Amicizia*; l'Abate Bianchi, curato di corte che spira santità, tutto assorto nell'"operariato"; l'Abate Prati, che possiede una biblioteca piuttosto abbondante di libri, massime antichi. Don Virginio sa dall'Abate Argenti di poter contare su alcuni nobili, tra cui Francesco Petusati con la moglie Maria Olgiati, e la contessa Trotti. I cavalieri, in generale, anche quelli di molta religione non osano aprir bocca "*per timore dei Regii*" (33).

Figura portante dell'*Amicizia* milanese fu il conte Francesco Pertusati (1741-1824). Mentre compiva gli studi nella Compagnia di Gesù, che dovette lasciare per motivi di famiglia, strinse amicizia con letterati quali Girolamo Tiraboschi, Giovanni Battista Giovio e, naturalmente, con il P. Diessbach.

(32) Lettera del 19 agosto 1800 al P. Paolo Biasucci, superiore generale dei Redentoristi. cfr. C. Bona op. cit. 233 n.

Poeta vernacolare, precedette di una generazione Carlo Porta. Stimolato dal Diessbach, tradusse instancabilmente, assieme alla moglie, una quarantina di opere e operette spirituali francesi che vendeva sottocosto e donava con prodigalità agli amici perché li ridistribuissero gratis. Nella prefazione alla *Scuola della perfetta morale nelle Parabole del Vangelo* e nelle otto *Beatitudini* (34), si sente vibrare l'ispirazione del P. Diessbach. Scrive: "Parliamo a cuore aperto. Noi viviamo in tempi infelicissimi. La falsa filosofia, lo spirito di novità, l'intemperanza di teologizzare, fatta comune per fatale usanza a chi cinge la spada e a chi trattar non dovrebbe che la conocchia, hanno nel secolo che vanta della scienza, aperto il varco all'incredulità, favorendo in ogni maniera il libertinaggio.

La pietà dei nostri buoni antenati è derisa, l'obbedienza e il rispetto al Capo della Chiesa è un pregiudizio degli idioti e la frequenza dei Sacramenti un abuso; il pascolo della parola di Dio, la visita degli altari, gli esercizi di culto dalla Chiesa autorizzati sono occupazioni frivole che fomentano la superstizione e l'ipocrisia; e quindi li veggiamo fatti dove soggetti di riforme, dove argomento di biasimo e di insoffribili dicerie"

Secondato dal P. Diessbach, il Pertusati ispirò la produzione religiosa del Giovio (1748-1814) e sostenne l'attività del celebre polemista Carlo Luigi Mozzi de' Capitani (1746-1813), ex gesuita bergamasco, che ospitò per breve tempo nel bel palazzo avito di Porta Romana. "*Occupatissimo sempre in affari di gloria di Dio*" come si esprime la contessa Pertusati scrivendo al Lanteri, fu don Carlo Riva Palazzi, direttore dell'Oratorio San Carlo, aperto con istanze sociali all'inizio dell'Ottocento sull'area dell'attuale Policlinico. Nei documenti gli si attribuisce la carica di secondo bibliotecario e di teologo dell'*Amicizia*.

Tra i sacerdoti si distinse ancora mons. Gerolamo Mascarana, prevosto di San Giorgio in Palazzo e direttore del *Gabinetto Letterario* una specie di accademia che vedremo realizzata, sotto altro nome, anche dagli amici fiorentini.

Certamente legati all'*Amicizia*, benché l'appartenenza non risulti dalla documentazione ufficiale, furono mons. Maria Zoppi, prevosto di Santo Stefano, più tardi vescovo di Massa Carrara, e il passionista San Vincenzo Maria Strambi, vescovo in esilio di Macerata e Tolentino. Nello Zoppi, autentica tempra di pastore, c'è chi crede di poter ravvisare "*il tipo dell'Amico cristiano più autentico*" (35). Mons. Strambi, negli anni trascorsi a Milano, appare legato intimamente ad alcuni amici cristiani, e partecipo fattivamente al loro apostolato della buona stampa. Le spese di stampa di un suo opuscolo *Pensieri ed affetti sulla santa Croce che Gesù porta*, Milano, Editore Pirota, 1814, furono sostenute dal conte Girolamo Mellerio, altro socio laico dell'*Amicizia*, che più tardi - cosa curiosa - sarà "*postulatore sostituto*" nella

(35) V. M. MICHELINI, Le "Amicizie Cristiane", 52.

causa di beatificazione dello Strambi, sia nel processo ordinario come in quello apostolico di Milano (36). Tra le signore vanno menzionate la contessa Carolina Cravenna Carcano, le due sorelle Teresa Trotti Bentivogli Arconati e Carolina Trotti Durini, oltre, beninteso, la contessa Pertusati. sull'attività specifica dell'*Amicizia* ambrosiana possediamo una testimonianza, un po' enfatica e vaga, che risale alla fine del Settecento.

Quasi ci si insinua il sospetto che gli amici si facciano belli con le penne del pavone: (A Milano) "les impies avoient bouché l'entrée au plus grand nombre des bons ouvrages. C'est en gran partie par l'A(mitié) C(hrétienne) qu'on doit directement, ou indirectement si les bons livres, malgré leurs efforts circulent en abondance dans cette ville. On avoit établi dan son voisinage un centre d'enseignement perfide (il Portico Teologico di Pavia dove teneva la cattedra Pietro Tamburini che il Diessbach chiama l'"Arnauld d'Italie"). C'est en grand partie encore aux A(mis) C(hrétiens) de ce pays là qu'on est redevable si les élèves de cette école ne sont pas écoutés. S'ils sont regardés avec défiance; si leurs principes sont méprisés; si plusieurs d'entre eux sont revenus de leurs égarements" (37).

Di tre signore milanesi - della Trotti-Arconati, della Cravenna-Carcano e della Pertusati - si scrisse la biografia, che venne subito inserita nel catalogo dell'*Amicizia* torinese. Della prima parla con commossa ammirazione Alessandro Manzoni nel Cap. XV della *Morale Cattolica*, proponendola esempio di carità dopo i santi Carlo Borromeo e Girolamo Emiliani: "Una donna che abbiamo veduta in mezzo a noi, e di cui ripeteremo il nome a' nostri figli, una donna cresciuta tra gli agi, ma avvezza da lungo tempo a privarsene e a non vedere nelle ricchezze che un mezzo di sollevare i suoi simili, uscendo un giorno da una chiesa di campagna ecc."

Anche la Trotti-Durini meriterebbe una biografia, ma la sua memoria resta consacrata dall'*amicizia* con Maddalena Gabriella di Canossa (1774-1835), quale risulta dall'epistolario della beata veronese. La Canossa, infatti, partecipò a modo suo all'attività dell'*Amicizia* milanese. Sentiamola scrivere alla Durini: "Vi ringrazio poi tanto dei bei Libri, che mi favoriste, mi sono tanto cari. Ne darò uno anche a Don Pietro, e a qualche altra persona a cui possono giovare... Alle volte con questi religiosi di campagna, con i vostri libri si può fare gran bene" (38).

La Beata ringrazia anche a nome del beato Carlo Steeb, un sacerdote, già luterano e fondatore a Verona delle *Sorelle della Misericordia*; accenna a Don Pietro Leonardi, istitutore a sua volta della *Evangelica Fratellanza* dei Preti e

(36) Cfr. F. MENEGAZZO, San Vincenzo Maria Strambi e, l'*Amicizia Cristiana* di Milano, in *Memorie Storiche della diocesi di Milano* 16, 1969, 145-149.

(37) Role del L'A.C. pendant la contrerévolution.

(38) Lettera del 10 ottobre 1801. cfr. C. Bona op. cit. 151 n.

Laici Spedalieri, che da Verona fu trapiantata a Milano dal barnabita Felice De Vecchi. Tanto il Leonardi che il De Vecchi erano poi conoscenze personali del Lanteri. Per gli *amici ospedalieri*, molto attivi nell'Ospedale Maggiore di Milano, l'amico teologo Riva Palazzi aveva composto un *Catechismo per istruire gli infermi*. Sempre al Riva Palazzi si rivolsero don Leonardi e la Canossa per consiglio circa la pedagogia e l'amministrazione degli Oratori. Tra Milano e Verona ci fu un dare e un ricevere reciproci e dallo scambio si coglie un pullulare nuovo di vitalità cristiana all'alba del nuovo secolo. In una società in trasformazione, anche l'*Amicizia Cristiana* a Milano, da associazione clandestina per la buona stampa, va evolvendosi verso forme di assistenza caritativa e sociale (39).

a Parigi

Ricca di opere e di promesse la breve vicenda dell'*Amicizia* a Parigi. Dopo l'esperienza positiva di Milano, il difficile incarico di trapiantare la società dei buoni libri nella città dei "lumi" e dell'Enciclopedia toccò ancora a don Virginio. Ve lo troviamo nell'estate del 1785, ospite del Seminario di Saint-Nicolas du Chardonnet con la qualifica di professore di teologia morale. L'immediata cooptazione nella "*communauté*" non ci sorprende: a Saint-Nicolas, dove l'Aa era di casa sin dal secolo XVII, non si faceva buon viso a giansenismo e gallicanesimo. La trama delle Aa aveva, dunque, funzionato a dovere. Ma l'importanza della sua presenza nella città della Senna va ricercata altrove. Anzitutto nell'insegnamento che rappresenta qualcosa di inedito, perché prende mons. de' Liguori come testo di base. Cresciuto nella Facoltà Teologica dell'Ateneo torinese - dove erano prevalenti tendenze gallicane e, sul piano morale, tradizioni di pugnace rigorismo - Don Virginio non aveva coltivato ambizioni accademiche. A causa dell'età poi, era privo di esperienze didattiche. Come il collega Lanteri, era debitore al P. Diessbach del nuovo indirizzo culturale. Infatti l'*Amicizia*, particolarmente *la Sacerdotale* era scuola di morale alfonsiana e palestra di prassi pastorale. Per suggestione del Diessbach considerava il vescovo napoletano come il "*più esimio tra i dottori che Iddio in questi ultimi tempi abbia dato alla sua Chiesa*" (40). Il convincimento del P. Diessbach è ribadito in un testo autorevole di San Clemente Hofbauer: "Noverat optime Venerabilem Patrem nostrum et venerator eius maximus erat. Non semel mihi et soli et in praesentia aliorum asserebat, post societatem (Jesus cessatam solum Liguorium fuisse, quem Deus

(39) Per l'approfondimento dell'ambiente milanese e per la conoscenza dei personaggi legati a titolo diverso all'*Amicizia* specialmente tramite i Barnabiti, si veda il volumetto citato di V. M. Michelini.

(40) Cfr. C. Bona, op. cit., 225.

suscitavit, ut pro puritate doctrinae et pro Sede Sancta quasi murus contra inimicos Ecclesiae sese opponeret" (41).

Secondo J. Guerber il magistero parigino di Don Virginio risponde "à un plan d'ensemble soigneusement concerté. (...) La date de 1785, que nous avons retenue pour le titre de ce livre, est celle de l'arrivée à Paris de Virginio. Les cours donnés par celui-ci au séminaire de Saint-Nicolas constituent en effet, à notre connaissance, le premier effort des disciples de Diessbach pour diffuser en France le idées de Saint Alphonse" (42).

Le fonti, purtroppo, sono mute, Ma commenta il P. Guerber: "Comment imaginer qu'un intime de Diessbach dans une maison où l'ambiance lui permettait d'être pleinement lui-même, ait pu donner un cours de moral sans se référer à l'auteur favori? Nous savons par ailleurs que l'Amitié parisienne organisait pour les prêtres des réunions où l'on parlait études leur prodiguait des conseils pour la composition de leur bibliothèque, allant parfois jusqu'à la leur fournir entièrement. Il serait surprenant que les ouvrages rigoristes en aient fait le fonds. Autant de faits dont il ne convient pas d'exagérer la portée. Toutefois, dans la pénurie d'informations où nous sommes, concernant les tous premiers germes des doctrines liguoriennes déposés en terre française, il importe aussi de ne négliger aucun indice" (43).

E' fuori dubbio che gli inizi dell'Amicizia a Parigi furono alquanto laboriosi. Don Virginio poté contare sull'appoggio discreto dell'Aa. Gli poté essere di aiuto anche il P. Diessbach uomo dalle molteplici relazioni, se i suoi viaggi a Parigi sono da collocarsi in quel tempo (proprio nel 1789 videro la luce a Parigi le *Réflexions sur les ordres religieux* del Diessbach). Ma l'impulso decisivo gli venne agli inizi del 1791, dall'incontro con un altro ex gesuita, cioè con Padre Pierre-Joseph Picot de Clorivière (1735-1820), una "*guida spirituale per i tempi difficili*", secondo la felice espressione del card. François Marty. Da allora l'Amicizia in Francia visse in fruttuosa interdipendenza con la *Société des Prêtres du Coeur de Jésus* e con quella des *Filles du Coeur de Marie*, due congregazioni clandestine fondate dal P. de Clorivière, quasi in risposta al decreto della Costituente che aveva proibito i voti religiosi.

L'incontro - importante per ambedue - è raccontato in terza persona dal de Clorivière. L'ex gesuita espose al giovane prete italiano il suo progetto iniziale di ricostituire la Compagnia di Gesù negli Stati Uniti (nel Maryland) e poi l'ispirazione del 19 luglio 1790, che è all'origine delle due nuove società. Nel racconto il Virginio riconobbe "les idées qu'il avait eues en venant à Paris et s'offrit de grand coeur au serviteur de Dieu pour s'unir à lui et coopérer avec lui

(41) Lettera al p. Blasucci del 19 agosto 1800, ibid 124.

(42) J. GUERBER, *Le raillement du clergé française à la morale liguorienne*. 7 e n.

(43) Ibid. 186-187.

dans son entreprise (...). Ses offres furent parfaitement reçues als convinrent ensemble de ce qu'ils avaient à faire pour l'avancement de l'oeuvre de Dieu, et dans peu de jours il se joignit à eux plusieurs dignes ecclésiastiques, directeurs du séminaire où habitait le jeune prêtre italien" (44).

Commenta il P. A. Rayez, uno specialista in materia: "Un jeune prêtre se préiente, il offre sa 'cooperation' et il amène des recrues" (45).

Intercorsero dunque trattative (*ils convirent ensemble*) e si trovò un accordo circa le modalità della collaborazione, che non viene specificato sul testo surriferito. Dopo di che Don Virginio convogliò nella *Société des Pretres du Coeur de Jésus* alcuni membri dell'Amicizia che forse abitavano con lui a Saint-Nicolas. Del resto egli doveva possedere un non so che di accattivante se, in quelle circostanze così difficili, due giovani ecclesiastici, Didier Richardot e A. Jean Paitre, avevano lasciato Parigi sulla sua parola per raggiungere a Torino il P. Diessbach (46). E' da escludere l'ipotesi che ci sia stata una dissoluzione o un assorbimento dell'Amicizia nelle due società del de Clorivière. Si instaurarono rapporti strettissimi di collaborazione intensa, ma resta difficile - proprio per l'appartenenza simultanea, in alcuni casi, ai due gruppi definirne la natura e i limiti. Come fonti, l'Amicizia ci ha tramandato due testi fondamentali che gettano luce nuova su molti aspetti della vita religiosa di quegli anni cruciali: l'anonimo *Plan d'une Imprimerie et Librairie*, redatto prima del 1792, e la Relazione sulle *Amicizie Cristiane* di Parigi (47), composta dal Virginio dopo i massacri di settembre. Questi due testi andrebbero verificati attentamente sulle fonti, in pratica inaccessibili al profano, che si rifanno al P. de Clorivière. Secondo il racconto del Virginio i circoli dell'Amicizia si moltiplicarono a Parigi e fuori; il numero dei membri supera la trentina, si tengono assemblee fiume in luoghi separati allo scopo di sviare i sospetti; le biblioteche son ben fornite e i libri circolano in abbondanza; si aiutano materialmente e spiritualmente i religiosi e i preti "non giurati" riversatisi nella capitale dalle provincie. Oasi nella tempesta è il Collegio degli Irlandesi, garantito dall'immunità diplomatica. Vi si tengono corsi di esercizi spirituali, sempre caldi di fervore, che per alcuni diventano preparazione al martirio. Si inviano aiuti anche ai paesi di missione.

Questo fervore di opere è sospetto per A. Rayez, il quale non sa trattenersi da un giudizio piuttosto drastico: "Virginio met tousimplement à l'actif des Amitiés chrétiennes les projets missionnaires et l'action de fondateur de

(44) A. RAYEZ - L. FEVRE, *Foi chrétienne et vie consacrée* 118.

(45) *Ibid.* 120

(46) Cfr. Bona, *op. cit.* 157.- J. GUERBER, *op. cit.*, 191-192.

(47) Il primo documento è riprodotto in Congregazione Oblati di Maria Vergine, manoscritti del Fondatore Pio Brunone Lanteri, VI Roma 1977, 140-166; il secondo il C. Bona *op. cit.* 530-536.

Clorivière, ainsi que l'apostolat des Sociétés! Il y a manifestement là maldonne et une incoscience juvénile tout à fait désarmante!" (48).

Per evitare uno scoglio si incorre in quello opposto. All'attivo dell'*Amicizia* resta almeno quanto rientra nelle sue finalità specifiche, come l'apostolato dei buoni libri e l'affermazione dei "buoni principi". Inoltre, la relazione del Virginio, che non è affatto "*Unique document sur cette affaire*" (49), va integrata con il *Plan d'une Imprimerie et Librairie*, una memoria, inedita fino a tre anni fa, che si articola in 47 paragrafi. Tolti gli aspetti utopistici, lo scritto incarna alla perfezione le idee del P. Diessbach, anzi ripropone alcuni concetti tipici che troveremo nel *Memorandum* a Leopoldo II.

Il progetto, redatto a Torino e studiato nei minimi particolari, prevede la creazione a Parigi di un solido complesso editoriale, da ampliarsi gradatamente, con tipografie e opifici legati all'arte della stampa, con case per apprendisti, librerie e centri di corrispondenza e bollettini bibliografici internazionali, scuole per scrittori sul tipo di quella mai dimenticata di Port-Royal. Sono previste filiali all'estero e non sono assenti preoccupazioni di ordine sociale. Esclusi scopi di lucro, si vuol dare vita a un vasto movimento culturale di ispirazione cristiana.

Un sì fatto programma non rientra negli schemi del P. de Clorivière, che però lo condivide. Evidentemente il Diessbach vuole fare di Parigi l'epicentro dell'*Amicizia*! Come punto di partenza e nucleo dell'opera futura, già si era avviata una tipografia con personale di fiducia. Non c'erano debiti, il lavoro affluiva, tutto autorizzava lieti presagi... (50). Fu un sogno generoso che non sopravvisse alla "*catastrofe del 10 agosto 1792*" (caduta della monarchia e susseguirsi di violenze che culminarono nei massacri di settembre).

L'*Amicizia*, insieme alla *Société* del de Clorivière, ricevette il battesimo del sangue. A Torino si trepidò a lungo per la sorte di don Virginio, il quale riuscì a mettersi in salvo in Piemonte e poi a Vienna. Non è a dirsi quanto il suo prestigio crebbe tra i circoli dell'*Amicizia* e fuori. Tuttavia non restarono interrotte definitivamente le relazioni con la Francia. Da Vienna, don Virginio

(48) A. RAYEZ – L. FEVRE, op. cit. 119.

(49) A. RAYEZ – L. FEVRE, op. cit. 119.

(50) Anche il P. Rayez ammette, del resto, l'esistenza a Parigi delle "Presses clandestines des Amitiés Chrésiennes" che avrebbero stampato, agli inizi del 1792, le regole delle due società fondate dal de Clorivière. Cfr. France (De la Révolution au debut du XXe siècle), in Dictionnaire clespiritualité, 5, Paris 1963, 598. Interessante anche la valutazione globale che il P. Rayez porta sull'opera dell'*Amicizia* in Francia: "Un élan nouveau est donné aux Aa des laïès, notamment à Bordeaux et dans la région lyonnaise, par l'implantation cles Amitiés Chrésiennes que tente, à partir de 1786, Louis Virginio (...). Un 'Plan d'une imprimerie et librairie' fut rédigé avant 1792 et les 'Lois de l'amitié chrésiennes' sont à l'origine de toutes les sociétés de bons livres, (...) qui fleuriront au temps de la Restauration" (A. RAYEZ, op. cit., 956).

non tarda a riallacciare il rapporto, confidente e cordiale, con il P. de Clorivière. Sempre a Vienna altri francesi vengono attratti nell'orbita dell'*Amicizia* (ma il Virginio resta estraneo) e si instaurarono ancora una volta relazioni di appartenenza simultanea, non prive di una certa ambiguità. Stretti i legami con le forze effettive del cattolicesimo francese vengono poi riannodati, questa volta da Torino, in occasione del conflitto di Napoleone con Pio VII.

a Vienna

All'inizio del 1782 l'opinione pubblica si commuove alla notizia che Pio VI intende portarsi a Vienna nella speranza di mitigare le ingerenze dell'imperatore Giuseppe II nelle materie ecclesiastiche. Con la tempestività che gli è propria il P. Diessbach) accompagnato dal diacono Lanteri, raggiunge la metropoli danubiana: vuol chiarire ai viennesi gli scopi del viaggio del Papa, "*peregrinus apostolicus*".

A missione compiuta il Lanteri riprende la strada di Torino, mentre il maestro si trattiene nella capitale, senza tuttavia legarvisi definitivamente, dove assolve a corte interessanti incarichi di catechesi e di confessore. I primi germi dell'*Amicizia* viennese risalgono dunque al 1782. Ma notizie regolari si hanno soltanto a partire dal 1788, quando il P. Diessbach vi chiamò due sacerdoti torinesi il Sineo e il Rigoletti. Il gruppo dei discepoli, sostenuto dal barone Joseph von Penkler, patrono della Minoritenkirche, la bella chiesa per gli italiani che ospita i sacerdoti dell'*Amicizia*, si infittisce e lavora in stretto accordo con l'arcivescovo cardo Cristoforo Antonio Migazzi.

A Vienna era urgente l'opera della buona stampa. Il libro cattolico non circolava, si lamentava la mancanza di trattatelli spirituali per il clero e per il popolo, gli stessi predicatori dovevano attingere ad opere protestanti. Si comincia a divulgare buone traduzioni, in attesa di poter suscitare validi apologisti della religione. Il compito verrà assolto dal boemo Clemens Maria Hofbauer, redentorista, canonizzato dalla Chiesa. A suo merito va ascritta la fondazione dell'*Amicizia* di Varsavia, ma, soprattutto la creazione di un movimento di restaurazione religioso-politica (il preromanticismo religioso austriaco), con discepoli provenienti dalle sfere della cultura e dell'arte (51).

Morto imprevedutamente Giuseppe II, il 20 febbraio 1790, sono molti coloro che si attendono una revisione del diritto amministrativo ecclesiastico. Anche nell'ambiente dell'*Amicizia* matura un'iniziativa di fondamentale importanza.

Valendosi delle entrate a corte, il P. Diessbach sottopose al nuovo

(51) Sul circolo formatosi attorno a San C.M. Hofbauer esiste una ricca letteratura. Cfr. R. AUBERT- R. LILL, Gli inizi del movimento cattolico in Germania e in Svizzera, in Storia della Chiesa diretta da H. Jedin, VIII/1 Milano 1975, 254-256, e bibliografia 263.

imperatore Leopoldo II un documento che rappresenta la sintesi meditata e completa del suo pensiero. Esso segna anche un momento cruciale nella suamovimentata esistenza.

Ora che è in atto la rivoluzione, il Diessbach ritiene giunta l'ora di gridare in pubblico quanto aveva insegnato nei segreti ritrovi dell'Amicizia. Il manoscritto originale di 134 pagine è conservato a Vienna e porta la data del 30 settembre 1790, giorno dell'elezione imperiale. Il titolo, *Mémoriale d'un Jésuite, a S.M. paurrétablir les jésuites et contre le jansénistes*, evidentemente non risale all'autore (52). Nella prima parte, il memoriale indica i mali religiosi che fune stano la monarchia, nella seconda suggerisce il rimedio. Grande male è il giansenismo, presentato da uomini colti e brillanti "comme un catholicisme épuré". Viene poi il filosofismo, organizzato in un partito spregiudicato e intrigante. Stabilito un rapporto diretto tra i riformatori protestanti e i "filosofi", tra gli "illuminati di Baviera" e i rivoluzionari di Francia, il P. Diessbach rinfaccia a Leopoldo l'appoggio accordato ai giansenisti in Toscana e denuncia le riforme ecclesiastiche del predecessore. Il rimedio consiste nel rimuovere ministri e consiglieri infetti di cattivi principi, nel rispettare le libertà essenziali della Chiesa, nel permettere ai vescovi di comunicare con il Papa. Seguono una serie di proposte nello spirito dell'Amicizia: il governo appoggi una campagna di stampa sana, favorisca gli scrittori cattolici, togliendoli dallo stato di inferiorità in cui si trovano di fronte ai protestanti; non si opponga ai ritiri dei sacerdoti, sopprima le leggi contro le missioni popolari e, per perpetuarne il frutto, favorisca i regolari, ormai in via d'estinzione nell'impero. Senza averne l'aria, prepara il terreno alla perorazione finale: "Vorrei esprimere l'ultimo dei miei desideri che abbraccia tutti gli altri – consentitelo, potente e saggio Leopoldo - ristabilite i Gesuiti!".

Imprevedibilmente la Compagnia era sopravvissuta nella Russia di Caterina II. I tempi sembravano maturi per il ripristino parziale in alcuni stati cattolici. Questo è il senso del passo compiuto dal P. Diessbach che rinnoverà l'istanza presso l'imperatore Francesco II, succeduto a Leopoldo II nel 1792. Negli ultimi anni di vita l'ex gesuita lavorò in questa prospettiva con autorità e passione. La voce comune lo preconizzava superiore generale della Compagnia risorta, ma, proprio circa i modi e i tempi della ricostituzione, si produsse un'incrinatura in seno all'*Amicizia Cristiana*. Si è visto come in pieno Terrore il P. de Clorivière aveva istituito la *Società dei Preti del Cuore di Gesù*, modellata sull'antica Compagnia. Analoga Congregazione, con il nome di *Société du Sacré-Coeur* era sorta a Lovanio nel 1794 per opera di due emigrati francesi, ex allievi del Seminario di San Sulpizio, Eléonor de Tournély e

(52) Edito in Congregazione Oblati di Maria Vergine, *Manoscritti del Fondatore Pio Brunone Lanteri*, VI 14,49 con il titolo "Adresse d'un Catholique à S.M.I. et R. Léopold Second Roi de Hongrie et de Bohême à son avènement au Throne.

Charles de Broglie. Anche la Compagnia della Fede di Gesù, fondata a Spoleto nel 1797 da Niccolò Paccanari, singolare figura di avventuriero non privo di fascino religioso, si richiamava esplicitamente all'Istituto di Sant'Ignazio.

Incalzati dall'invasione francese, i Padri del Sacro Cuore trovarono sul loro cammino gli uomini dell'Amicizia, prima ad Augsburgo in Baviera e poi, nel settembre 1796) a Vienna. Il gruppo viennese, durante le assenze del Diessbach, era presieduto da Giuseppe Sineo della Torre, assai stimato per la dottrina, buona indole e intraprendenza. Deputato a esaminatore del clero diocesano, si era preso a cuore la sorte delle monache di clausura profughe dalla Francia. Divenne anche l'angelo tutelare dei nuovi arrivati che tutti guardavano con diffidenza. Fornì loro ampi ragguagli sulla regola di Sant'Ignazio sui "*veri principi della teologia morale*", li confermò nell'abborrimento delle dottrine gallicane, anzi, nel 1797, poche settimane dopo la morte del P. Tournély, si unì a loro, emettendo i voti nella società. Ciò avvenne, però "*senza pubblicità a cagione de' Socj dell'Amicizia Cristiana*" come informa un cronista. Di fatti don Virginio e il Penkler erano contrari (53). Favorevole, invece, sia pure con qualche riserva, il P. Diessbach. Infatti egli accolse la proposta dei padri del Sacro Cuore di una fondazione femminile. A tale scopo, nell'ottobre del 1798, si recò a Praga per abbozzarsi coll'arciduchessa Marianna, quartogenita di Leopoldo II, pure interessata al progetto. Ma il P. Diessbach morì due mesi dopo, a Vienna, in circostanze misteriose, raccomandando la cosa a don Virginio. Nell'aprile del 1799 la *Société du Sacré-Coeur* si fuse con quella del Paccanari (meglio vi fu inglobata). La nuova *Societas Fidei Jesu* si propagò in Austria, in Italia, in Inghilterra e in Francia, con collegi e altre opere. Vi aderirono non pochi sacerdoti dell'Amicizia.

Negli scolasticati si stabiliscono corsi regolari di studi, compatibilmente con la condizione dei tempi. La dottrina liguoriana grazie a una complicata orditura di relazioni personali, che J. Guerber ha pazientemente dipanato - si avvia ad acquistare cittadinanza europea. Per iniziativa del Paccanari prese corpo anche la fondazione femminile. l'istituto delle *Dilette di Gesù*, con al primo posto l'arciduchessa Marianna e due dame d'onore, Luisa e Leopoldina Naudet, già penitenti del P. Diessbach. Nonostante i successi e l'appoggio sospetto del re di Spagna, la *Societas Fidei* ebbe vita contrastata. Le nocque, nonostante lo spirito e lo zelo dei suoi membri, l'eccentricità del Paccanari con le manipolazioni della regola ignaziana.

Nel 1801 don Luigi Virginio scrisse all'antico *amico* P. de Clorivière, perché non si lasciasse adescare da progetti di fusione. Il 7 marzo dello stesso anno, Pio VII, regolarizzando con apposito *Breve*, la situazione anomala della Compagnia di Gesù in Russia, aprì di fatto la porta alla restaurazione

(53) Cfr. C. Bona, op. cit., 203 ss.; J. GUERBER, op. cit., 187 ss. e passim

universale. Le richieste dei sovrani per i singoli stati dovevano appianare la strada.

Don Virginio, ricalcando le orme del Diessbach e secondato dal barone Penkler, prese ad agire energicamente, secondo una triplice direzione. Inflù sull'Imperatore e sui circoli vicini alla corte; guadagnò alla causa il nunzio Antonio Gabriele Severoli; reclutò nuovi soggetti per la Russia, ricercando anche i membri ancora validi dell'antica Compagnia. Conoscendo la potenza dell'opinione pubblica, compose un'apologia che ha di mira particolarmente il fenomeno del paccanarismo e risponde alle obiezioni che si muovevano al ristabilimento dei gesuiti anche presso certe sfere ecclesiastiche. Lucido e incisivo, lo scritto del Virginio è degno di stare a fianco del memoriale del Diessbach a Leopoldo II (54).

Gradualmente i Padri della Fede si staccarono dal Paccanari, prima in Inghilterra, poi in Svizzera, e chiesero l'aggregazione ai Gesuiti di Russia. All'indirizzo prevalente aderì anche il P. Sineo, che pure aveva svolto una parte decisiva nelle trattative di unione tra i Padri del Sacro Cuore e i Paccanaristi. Dalla Svizzera, dove era stato mandato con la carica di provinciale, ruppe con il Paccanari nel 1806. Sei anni dopo, assieme alla comunità di Sitten, fece i primi voti nella Compagnia ricostituita. Scissione anche tra le Dilette di Gesù. Sul ramo francese si sviluppò la *Società del Sacro Cuore* di S. Maddalena Sofia Barat.

Il Paccanari fu imprigionato a Roma sotto imputazioni varie. Ottenuta la libertà dai francesi nel 1809, sparì dalla circolazione senza lasciar tracce. La *Societas Fidei* sopravvisse fino al 1814 sotto la direzione dell'ex amico cristiano Pietro Rigoletti. Nel giugno di quell'anno anche il Rigoletti entrò con alcuni compagni nel noviziato dei gesuiti a Sant'Andrea del Quirinale.

a Firenze

Alla morte del Diessbach la direzione dell'*Amicizia* era passata a don Luigi Virginio, rettore a Vienna della *Minoritenkirche* e capo riconosciuto, benché privo di particolare autorità della colonia italiana. Con il ritorno in patria di un gruppo di fuorusciti toscani, si decise la fondazione di un *Amicizia Cristiana* a Firenze. L'occasione era solenne e anche il Virginio volle essere

(54) La memoria, inedita, porta il titolo *En supposant qu'il s'agisse du retablissement de la Compagnie de Jésus, est-il vrai qu'il est indifférent que ce retablissement s'opère par moi des Jésuites existents en Russie et des Jésuites épars; ou bien par le moi de quelque société nouvelle?* Cfr. C. Bona, op. cit. 235-239. Valido collaboratore del Virginio fu il Barone Penkler. Si veda il Cap. VIII, *Der Jesuitenfreund* di B. SPILLER, Joseph Freiherr von Penkler (1751-1830), università di Vienna 1966, 111-123 (tesi di laurea inedita). L'autrice, che pure ha lavorato sulle fonti, ignora l'appartenenza del Penkler all'*Amicizia* e la letteratura relativa.

presente (settembre 1802). Il cavalier Pietro Leopoldo Ricasoli (1778-1850) mise a disposizione il suo palazzo "sul ponte alla Carraja", con ricca biblioteca. Ancora nell'ottobre sorse a Firenze la *Conversazione Cristiano Cattolica*, a carattere letterario, sul tipo dell'Accademia di gusto, auspicata dal Diessbach. Dall'agosto 1803 all'agosto 1806, per iniziativa del Marchese Cesare d'Azeglio, esule dal Piemonte, vide la luce un periodico letterario mensile, L'Ape, che fu affiancato dall'almanacco *Buon Capodanno, Diario fiorentino* e che costituisce il primo saggio di giornalismo cattolico in Italia. Nel 1806 si istituì un sodalizio per l'assistenza degli ammalati negli ospedali, *la Società delle Ancelle della Carità*, alla quale si aggiunse subito un ramo maschile, guidato dal Ricasoli.

Il ven. Pio Bruno Lanteri l'"Amicizia cattolica"

Agli inizi del 1806, giunse imprevista, da Vienna la notizia della morte, per contagio contratto negli ospedali militari, di don Virginio, non ancora cinquantenne, e del discepolo conte canonico Orazio Guicciardi.

Mentre la monarchia asburgica era come squassata dall'uragano napoleonico, il giovane Guicciardi, quasi presago della propria fine, aveva ricapitolato per Francesco II i principi dell'*Amicizia* circa il mistero della storia: una pagina dai toni crudi; che sembra essere la postfazione dell'Adresse del Diessbach a Leopoldo II.

"Mi perdoni Sacra Maestà l'ardire, ma da quando può e, deve l'Augusta Casa d'Austria ripetere il principio delle sue disgrazie, se non dal tempo in cui, per secondare lo spirito filosofico dominante (anzi che seguire quello spirito religioso, pio, edificante che le fu sempre mai caratteristico) ha voluto abolire Case Religiose, distruggere Vescovadi e Cure, alienarsi (!) dalla Chiesa Romana, impedire ai Vescovi e Regolari il libero ricorso al Vicario di Gesù Cristo, adottare (!) una funesta tolleranza (la quale poi non si riduce in conclusione, che a lasciar pieno e libero l'esercizio del proprio Culto a tutte le Sette, e mettere in ceppi la sola Religione Cattolica) ed alterarne tutti gli usi e le pratiche sante? Ma quei Filosofi che sì empie massime sparsero nella Corte, nelle Università, nel Clero e nel Popolo ben han mostrato che null'altro volevano poi che rovesciare ad un tempo l'Altare e il Trono, del quali erano egualmente nemici" (55).

(55) Lettera del 5 ottobre 1805 (WIEN. Osterreichisches Staatsarchiv, Abt. Haus-Hof und Staatsarchiv. 40 F.A. Sammelbande, 20). Il Guicciardi attenua le responsabilità di Francesco II, il cui lungo regno fu caratterizzato da un giuseppinismo moderato. Scrive ancora: "V M. non ha certo voluto questi mali sì lacrimevoli, mai li avrebbe introdotti, e forse ha desiderato vederli distrutti conoscendone il danno ma ciò non basta o Sire, per un sovrano da Dio incaricato, non solo a non fare il male per sé, ma anche ad impedirlo negli altri, e toglierlo ove siasi introdotto. I Re d'Israello e di Giuda ricevevano sovente dai Profeti di Dio e

Con la scomparsa del Virginio tutta l'eredità spirituale era passata a Pio Bruno Lanteri. Durante lunghi anni egli era parso rimanere in posizione di discepolo e riesce arduo, a prima vista, stabilire quanto nel suo cammino sia prosecuzione di linea già tracciata e quanto sia apporto originale. Certamente, egli ha continuato l'opera del Diessbach, sempre attento ai segni dei tempi. Ne ha mantenuta viva la memoria (nessuno oggi ricorderebbe il maestro se non ci fosse stato il Lanteri). C'è di più. Il P. Diessbach, morendo, aveva lasciato soli i discepoli proprio quando era in gioco la posta decisiva. Ma il Lanteri non aveva atteso la scomparsa del Diessbach e del Virginio per assumere in pienezza la propria responsabilità, per imporre la sua presenza e rivelare il suo carisma. Non mancano nella vita del Lanteri, episodi di chiara esperienza mistica (56). Ma ci è impossibile ripercorrere qui il suo itinerario interiore. Ci basti tracciare un sommario, per quanto incompleto, della sua opera di promotore, di pubblicista, di fondatore, di animatore, amato o deprecato, secondo il diverso atteggiamento degli interlocutori.

Assiduo al ministero della penitenza e della direzione spirituale fu "versatissimo" in materia di esercizi spirituali (G.F. Roothaan). E poiché i francesi avevano soppresso le "*fabbriche*" per gli esercizi, li predicò per una decina di anni nella sua casa di campagna, adattata allo scopo, a Bardassano, nelle vicinanze di Torino, e anche in ville di laici ("*Mi apra la strada a fare i santi esercizi sotto di lei*", gli aveva scritto nel 1807 il Ricasoli da Firenze). Sempre al tempo dell'occupazione napoleonica, in accordo con l'amico Guala ottenne di riaprire la casa per gli esercizi presso il santuario di Sant'Ignazio in Val di Lanzo, che sussiste ancora oggi come celebre centro di spiritualità. Nel 1829 fece stampare presso il Marietti gli *Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola col Direttorio pel buon uso de' suddetti Esercizi* (57). Portando a compimento la linea del Diessbach, il Lanteri fu assertore convinto e autorevole della teologia morale alfonsiana. Scrive, sintetizzando, G. Guerber: "A partir de 1806, c'est Lanteri qui prend en main la cause de Liguori, exploitant notamment l'argument fondé sur les décrets de béatification du grand moraliste, et poursuivant ses efforts jusqu'à son dernier jour" (58).

rimproveri e minacce, avveratesi a suo tempo, per non aver distrutto gli inciampi dai loro Antenati posti all'esatta osservanza del Divin Culto. Dall Todten Protokoll der Stadt Wien, 1805 A K f. 126, apprendiamo che Orazio Guicciardi di 42 anni, era nativo di Reggio e abitava nella Welschenhaus N. 48 am Minoritenplatz. Era canonico di Olmutz, amico intimo dell'Arciduca Rodolfo (sedicesimo figlio di Leopoldo II). vescovo coadiutore e poi arcivescovo-cardinale di Olmutz.

(56) P. CALLIARI, Lanteri, Pio Bruno, in Dizionario degli Istituti di perfezione, 5 Roma 1978, 450.

(57) Cfr. Carteggio del Ven. P. B. Lanteri, I 193-194.

(58) J. GUERBER, Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne, 362.

Qui ci si riferisce a due trattatelli pubblicati anonimi dal Lanteri, il primo a Lione-Parigi nel 1823 con il titolo *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori*, il secondo a Lione l'anno seguente col titolo *Réponse à l'examen de la question si la doctrine théologique du B. Liguori est toute sure et approuvée par le Saint-Siège* (59).

Il Lanteri si era anche fatto promotore della pubblicazione delle opere del vescovo napoletano, uscite in numerose edizioni con i tipi dell'editore Marietti. Conclude il P. Guerber: "Un historien a défini l'auteur des *Réflexions* comme 'le principal promoteur des idées alphonssiennes en Italie'. Tout port à croire qu'il fut également le principal responsable de leur pénétration en France"(60).

Atteggiamento inconfondibile della "*metafisica ecclesiale*" (61) lanteriana fu la comprensione piena per il magistero vivente della Chiesa e per il Papa, successore di Pietro nel primato. Agì di conseguenza: Nel periodo più critico dei rapporti tra Pio VII e Napoleone fece circolare manoscritti, trattatelli e opuscoli, in Piemonte e in Francia, contro gli articoli organici del 1802, il catechismo imperiale, il conciliabolo parigino del 1811, contro i preliminari del Concordato di Fontainebleau, ecc. C'è un tacito patto di azione tra le *Amicizie* e i vari gruppi di resistenza al dispotismo napoleonico.

A Napoleone che fa di Roma un dipartimento dell'impero, il Papa risponde con la scomunica. Ma urgeva farla conoscere in Francia. La partecipazione del Lanteri all'affare è provata da una sua lettera al Ricasoli, del 2 luglio 1809, e da una lettera dell'abate Pierre Perreau (di colui che aveva trafugato la Bolla di scomunica a Parigi) indirizzata al Lanteri in data 13 aprile 1814 (62). Come reazione il Papa è tratto in arresto e deportato a Savona. Pio VII si difende rifiutando l'istituzione canonica dei vescovi di nomina imperiale. Al Lanteri, tramite l'amico Renato d'Agliano - ultimo anello di una catena che da Parigi a Lione, faceva perno a Torino - riesce di comunicare con il Papa e gli fa avere oltre ingenti soccorsi materiali raccolti tra gli *amici*, la documentazione necessaria per affermare i diritti papali. Perquisito dalla polizia il Lanteri fu mandato al confine di Bardassano. Lo stesso giorno, 25 marzo 1811, aveva presieduto un'adunanza dell'*Amicizia Cristiana*, l'ultima prima della Restaurazione.

Per un complesso di circostanze la ripresa ufficiale dell'*Amicizia* avvenne soltanto il 3 marzo 1817 nel palazzo del marchese D'Azeglio, via del Teatro d'Angennes, porta 19. Durante la seduta inaugurale presieduta dal Lanteri, il

(59) J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la moralè liguorienne*, 103-125

(60) J. GUERBER, *op. cit.*, 362

(61) P. CALLIARI, *I tempi e le opere del P. P. Bruno Lanteri*, 157.

(62) C. BONA *op. cit.* 283-300; J. VERRIER, François-David Aynés, *La diffusion des documents pontificaux pendant la captivité de Pie VII à Savone*, in *Revue d'Histoire ecclésiastique*, 55, 1960, specialmente 462 n. 1.

Cavalier Luigi di Collegno, figura di fervente cristiano che si era appena dimesso per ragioni di salute da primo ufficiale nel dicastero degli Esteri, fece una proposta di importanza decisiva. Sugerì cioè di creare una seconda associazione, più consona alla mutata indole dei tempi, sciolta dal segreto e composta di soli laici, escluse anche le donne, che, sulla base di regole note al pubblico, lavorasse più incisivamente alla diffusione della buona stampa per restaurare lo spirito cristiano e ribattere - come si legge nel verbale - l'attività della Società biblica di Londra.

Considerata veicolo dell'indifferentismo protestante, la *Società biblica* era dunque al centro delle preoccupazioni. C'era stata una diffida da parte di Pio VII con un *Breve* del 3 settembre 1816 e gli *amici* torinesi ne avevano trattato tempestivamente nelle precedenti riunioni in formali (63). Però ci sconcerta alquanto l'apprendere che all'associazione voluta dal Collegno si impose, seduta stante, il nome di *Società ecclesiastico biblica*, abbreviato subito in *Società biblica*. Non si pensava, naturalmente a una vera società biblica cattolica, sul tipo della prima fondata a Regensburg da Georg Michael Wittmann (64), benché, nel 1816, gli Amici di Torino avessero progettato un'edizione francese del Nuovo Testamento per il cattolici della Louisiana (65).

La *Società biblica* torinese doveva operare sotto la tutela dell'*Amicizia Cristiana*, che preferiva rimanere ancorata alla legge dell'arcano. Nonostante una certa resistenza da parte del Lanteri, cui non poteva garbare l'estromissione degli ecclesiastici, si trovò presto l'accordo che garantiva le giuste esigenze di ortodossia. Anzi, nel giro di pochi mesi, la società del Collegno finì per assorbire l'*Amicizia* madre. Di fatti, ancora nel 1817 essa si presentò al pubblico - ma lasciato ogni riferimento biblico - con il nome mutato di *Amicizia Cattolica*, proposto dal socio Giuseppe de Maistre. Rispetto alla prima *Amicizia* non c'era il proposito di creare un organismo nuovo: si voleva soltanto aggiornarla, renderla più efficiente. In realtà la *Cattolica* segnava una trasformazione essenziale. A dispetto del nome, viene meno il carattere cosmopolita. Cessa anche la forma della Pia Unione, benché non se ne escludano finalità e mezzi. L'orizzonte si allarga a interessi politici, non negli

(63) Si veda la lettera del Ven. Lanteri a Mons. Louis-Guillaume-Valentin Du Bourg, vescovo della Louisiana, del 17 settembre 1816. Per chiarire gli scopi della Società Biblica il Lanteri si propose anche la composizione di un apposito trattatello destinato al Du Bourg, che era passato a Torino in cerca di missionari. Del trattatello intitolato *Idea della Società Biblica ed osservazioni sulla medesima* e che non giunse alla redazione definitiva, sono rimaste diverse redazioni, tutte di mano Lanteri. Contengono abbondante materiale documentario e un abbozzo di minuta al Du Bourg. Cfr. C. Bona, *La rinascita missionaria in Italia*, 55-56, 61 n. 33.

(64) R. AUBERT, *La Chiesa Cattolica dopo il Congresso di Vienna*, in *Storia della Chiesa* diretta da H. Jedin, VIII/1 103 e n. 8.

(65) C. BONA, *La rinascita missionaria in Italia*, 55.

statuti ma nella prassi. Soprattutto l'Amicizia Cattolica è un'associazione laicale. Si ricorre sempre all'opera e alla consulenza di sacerdoti - al Lanteri, ma anche al P. Taparelli, figlio gesuita di Cesare d'Azeglio - "*che fossero gelosissimi della dottrina romana e della divozione al successore di S. Pietro*". Cessa, almeno a Torino, l'*Amicizia Cristiana* e cessa per un motivo non confessato, e forse, neppure affiorato alla coscienza dei protagonisti, ma che pure sembra implicito nella natura delle cose.

Quasi non bastasse l'attrattiva fortissima esercitata dalla Compagnia di Gesù, finalmente ricostituita in tutta la Chiesa, il Lanteri aveva introdotto in Torino la *Pia Unione di San Paolo Apostolo* (fondata a Roma nel secolo precedente dall'ex gesuita Luigi Felici) che si proponeva "*di provvedere di confessori d'istruttori e di consolatori, i degenti in ospedali, i poveri abbandonati e i prigionieri*".

Nello stesso tempo stava maturando la nascita della futura Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, cioè - come si legge nel Direttorio - di una "*Pia Unione di ecclesiastici pienamente alla Santissima Vergine dedicati e uniti tra loro col puro vincolo della carità*". Era una riedizione in chiave ecclesiastica dell'*Amicizia Cristiana*. Infatti le regole, che attingono all'esperienze spirituali precedenti, pongono lo scopo dell'istituto nella predicazione degli esercizi spirituali e delle missioni popolari secondo forme di pietà più umane e più indulgenti, nella preparazione pastorale dei giovani sacerdoti in appositi convitti; nell'apostolato della buona stampa e nella lotta contro "*gli errori moderni*". Inoltre, proprio nel 1817 per iniziativa congiunta del Lanteri e del Guala, era sorto a Torino un Convitto Ecclesiastico, previsto dalla regola degli Oblati, per l'addestramento del giovane clero alle confessioni, secondo principi della morale alfonsiana. I laici zelanti, pur appoggiando le nuove istituzioni, non potevano diventarne membri. Fondarono allora un'organizzazione che fosse loro propria, l'*Amicizia Cattolica*, appunto.

Oltre che a Torino l'*Amicizia Cattolica* si stabilì a Roma, a Novara e in altri centri del Piemonte. Ebbe corrispondenti in Francia e nei Paesi Bassi. Non sono da escludersi influenze sulle varie *Sociétés des Bons Livres*, di cui è ricca la Francia della restaurazione. Ebbe contatti anche con la *Società degli Amici* del giovane Rosmini, ma - come osserva D. Barsotti - le "amicizie" che Rosmini vorrebbe creare sono tutt'altra cosa dalle amicizie piemontesi come la sua devozione alla Divina Provvidenza non è la devozione di San Giuseppe Cottolengo (66). La nuova Amicizia distribuiva gratuitamente a decine di migliaia libri di piccola mole di facile assimilazione. Libri religiosi, classici della spiritualità, ma anche libri, pochi di numero in verità, che sostenevano apertamente i principi del conservatorismo politico e del legittimismo. Il

(66) D. BARSOTTI, Rosmini nella spiritualità dell'Ottocento, in Rivista rosminiana di filosofia e cultura, 74, 1980, 54.

segretario, marchese d'Azeglio, conduceva personalmente una sua battaglia dalle pagine del mensile *L'Amico d'Italia*, a torto considerato l'organo dell'associazione. Il d'Azeglio avrebbe voluto ingaggiare persino il Manzoni in una specie di crociata contro i "*saraceni moderni (che) sono intorno, in mezzo a noi; e il male che fanno, quello che preparano è sommo*" (67).

L'Amico d'Italia sosteneva il diritto divino dei Re ma anche le dottrine ultramontane. Favorevole al La Mennais prima maniera, consacrò pagine bellissime - le prime in Italia - alla rinascente attività missionaria della Chiesa. Anzi fu proprio il d'Azeglio a introdurre in Piemonte l'opera lionese della *Propagation de la foi*, o *Propaganda* secondo il nome datole in Piemonte. Alcuni uomini dell' Amicizia Cattolica ricoprivano importanti cariche di governo. A partire dal 1825 la Società dei buoni libri fu coinvolta nella diatriba che in Francia aveva per bersaglio la *Congrégation* e i gesuiti. Una volta stabilita l'identità *Amicizia-Gongrégation* fu orchestrata una violenta campagna in cui alla ragione politica si intrecciarono gelosie personali, motivi dogmatici e anticurialistici. Al marchese d'Azeglio, più esposto agli attacchi per via dell'*Amico d'Italia* - fu minacciato - il pugnale e il veleno. Reagì anche l'ambiente universitario Torinese, timoroso, di fronte ai progressi del liguorismo e dell'ultramontanesimo, di vedere sfaldarsi le strutture ecclesiali tipiche dello stato sabauda. Lo stesso arcivescovo di Torino, Mons. Colombano Chiaveroti, non condivideva certi orientamenti dell'*Amicizia* pure essendone presidente onorario a norma degli statuti.

Contro la piccola formazione di cattolici militanti, sul principio del 1827, infierì in modo scoperto la stessa diplomazia russa. Alla fine, dopo tergiversazioni, venne meno il favore del re. Carlo Felice stimava gli uomini dell'*Amicizia* e ne aveva sovvenzionato le iniziative. Ma sul suo animo fecero presa le insinuazioni del conte Roget de Cholex, ministro degli interni, ostile all'associazione per pregiudizi dottrinali e geloso dell'ascesa di alcuni suoi membri: l'*Amicizia*, benché composta di persone irreprensibili, poteva "*servire di scudo ad altri più scaltri e meno retti a formare conventicole segrete e a spargere massime perverse*" (68).

Prima a Novara e poi a Torino fu osteggiata violentemente la *Propagation de la Foi*. Ce ne informa il marchese d'Azeglio in una lettera del gennaio 1828: "Questa società invita a dare un soldo per settimana. Concorrono donne, poveri, vecchi in somma chi ha zelo (...). Quella Association così composta di elementi, inerti ad altra opera, atterrà i nemici di Dio e del re. Essi si corrispondono: essi si ordinano in società, in club, in logge, in varii modi: turbarli è tirannia. Ma qual'altra associazione, non da loro dominata, esista o

(67) T. GALLARATI SCOTTI, *La giovinezza del Manzoni*, Milano 1970, 251.

(68) C. BONA, *La rinascita missionaria in Italia*, 125.

nasca, gli irrita, gli sgomenta. La principale, fondata da G. C. è primo loro abborrimento" (69).

Il 6 giugno seguente il d'Azeglio notificava, con amarezza, a Carlo Felice, la cessazione, volontaria e definitiva dell'*Amicizia Cattolica*. Anche la *Propagation de la Foi*, che si era avvantaggiata dalle fortune della prima, fu travolta dalla clamorosa caduta, in un vortice di sospetti e di calunnie che ne resero poi quanto mai ardua la ricostituzione. Il 5 agosto 1830 moriva a Pinerolo Pio Bruno Lanteri. Pochi mesi dopo, il 26 novembre, moriva a Genova il marchese d'Azeglio, il suo grande discepolo. Si chiudeva un periodo, restava un'eredità.

L'eredità delle 'amicizie'

Possiamo chiederci se l'immagine di cattolicesimo che salta fuori dal quadro, così ricco di idee e di opere, delle *Amicizie*, sia ancora attuale ai nostri giorni. E' sempre difficile fare un bilancio e mi sembrerebbe peccare di presunzione se volessi condensare in poche formule l'eredità delle Amicizie e, quindi, l'eredità del Ven. Lanteri. Mi permetto soltanto alcune semplici considerazioni, partendo da una caratteristica della spiritualità del P. Diessbach che riscontriamo anche nei discepoli. L'ascetica del P. Diessbach - scrive il P. Calliari - è fondata sulla moderazione e sulla dolcezza. Ciò derivava sia dalla scuola gesuita nella quale era stato educato e dalla dottrina di Sant' Alfonso di cui egli fu sempre un grande ammiratore e divulgatore, in aperto contrasto col rigorismo allora imperante, sia dalla sua stessa indole naturalmente portata alla bontà e alla comprensione. Diceva di lui il Lanteri: "Sapeva guadagnarsi il cuore di tutti, onde tutti lo ricercavano e lo gradivano" (70).

Ora, nota dominante e coordinatrice dell'*Amicizia* è lo zelo. Esso non contrasta con la moderazione e la dolcezza di cui sopra. E' uno zelo amabile, non amaro, che prorompe come frutto dell'amore che orienta gli *amici* verso Dio e la sua Chiesa. Alla visione chiara che gli *amici* ebbero delle condizioni e delle necessità del loro tempo, si accompagna la tempestività e, talvolta, la creatività dell'intervento. Ciò costituisce - a mio avviso - la seconda nota. Essi furono attenti a discernere le mozioni dello spirito. Docili anche alle direttive della gerarchia, nel disorientamento generale di allora, seppero prevenire la chiamata della Chiesa, anziché attendere ordini (71). Furono veri pionieri nel

(69) C. BONA, La rinascita missionaria in Italia, 128

(70) P. CALLIARI, Carteggio del Ven. P. B. Lanteri, II, 122 n.1.

(71) Visione lucida, che almeno una volta e in una situazione storica del tutto inedita, giunse a contestare un documento attribuito a torto al Papa prigioniero. Mi riferisco all'opuscolo I del Ven. Lanteri Sovra il supposto Concordato con decreto imperiale li (13 febbraio) 1813 (introduzione e testo in A. P. FRUTAZ, Beatificationis et canonizationis Servi Dei P. B. Lanteri (...). Positio super introductione Causae, 565-583).

campo della stampa, di cui presagirono l'importanza fondamentale per la formazione delle coscienze e dell'opinione pubblica. Camminando nel solco della tradizione furono aperti ai nuovi problemi della vita pastorale, anzi scoprirono nuove forme di apostolato. Ne troviamo conferma ed esemplificazione nella biografia del Ven. Lanteri, il quale a Torino, per un largo arco d'anni e in un contesto differente, seppe emulare quanto aveva fatto nella sua breve stagione l'*Amicizia* di Parigi. Terza nota: la fedeltà alla Chiesa di Roma e al Papa che trova espressione tipica nella formula di giuramento proposta dal Lanteri agli *amici cristiani* nella prima assemblea del 1817:

"Professo di riconoscere la Santa Cattolica ed Apostolica Romana Chiesa, Madre e Maestra di tutte le Chiese".

"Prometto e giuro vera obbedienza al Romano Pontefice, successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli e Vicario di Gesù Cristo".

"Confesso che niuno può essere vero cattolico senza la comunione con la S. Sede, ossia con la Chiesa particolare di Roma, né può salvarsi senza un'obbedienza sincera al Romano Pontefice, quale riconosco infallibile nelle sue decisioni ex-cathedra, quale pertanto professerò sempre senza eccezione e restrizione".

"Riconosco ancora l'infallibilità del Romano Pontefice nei suoi giudizi dati ex-cathedra, e detesterò sempre ogni novità di dottrina a questo riguardo" (72).

Infine, quarta nota che forse costituisce l'aspetto più caratteristico del movimento: l'ampio spazio fatto ai laici, già messo in risalto da Filippo Crispolti nella lettera al P. T. Piatti sul Corriere d'Italia dell'8 luglio 1926. Giustamente si è parlato di risveglio del laicato, di nuovo tipo di responsabilità dei laici. Le *amiche cristiane* di Torino ci hanno lasciato, a riguardo, due fascicoletti esemplari. Sono forse i primi testi di un "*femminismo*" cristiano avanti lettera (73).

Movimento di élite aristocratico, movimento militante. Le *Amicizie* condussero, con gli scritti e con l'azione una campagna decisa contro il secolo ribelle, contro gli "*errori moderni*". Proprio per questa militanza oggi si vorrebbe etichettarle come un movimento di reazione, di controrivoluzione. Potrei fare i nomi, potrei citare periodici. Mi pare di scorgere un tentativo di catturare il Ven. Lanteri, di strumentalizzarlo. Si misconosce la sua apertura, il suo attaccamento al Papa.

Mi pare che valga al caso nostro quanto scrive D. Barsotti a proposito di A. Rosmini: "Gli scrittori con i quali entra in polemica sono un po' tutti i suoi contemporanei e quelli che lo avevano preceduto immediatamente. Può

(72) A. P. FRUTAZ, op. cit., 150-151.

(73) Cfr. C. BONA Le "*Amicizie*". Società Segrete e rinascita religiosa, 85 e n. 149.

apparire eccessiva questa volontà di polemizzare un poco contro tutti. (...) Ma non è in lui il gusto amaro di un'opposizione sistematica ai maestri del giorno, non è orgoglio, è la vigile coscienza di una missione di cui non può essere infedele: egli si sente chiamato a render testimonianza alla verità, ad insegnarla, a difenderla contro ogni errore perché è prima di tutto dall'errore che deriva ogni male" (74).

Nelle loro assemblee i discepoli del Diessbach erano soliti ripetere con Paciano, vescovo di Barcellona: "*Cristiano è il mio nome, cattolico è il mio cognome*".

Fu proprio il genuino senso ecclesiale a preservarli dalle suggestioni dell'integralismo, latenti in un programma di stretta ortodossia e a conferire alla loro azione le dimensioni della cattolicità. Tuttavia riscontriamo un errore di prospettiva, dunque un limite. Nati in regime di cristianità, quando Chiesa e sistema politico-sociale sembravano coincidere, quando la legge civile garantiva la religione, gli amici, credono nella cristianità, non ammettono che possa tramontare, anche se non giungono ad identificarla con il Cristianesimo. Conseguentemente, i laici dell'ultima generazione, si impegnarono sul terreno della vita pubblica. Al pari dei vescovi italiani del loro tempo, furono propensi a vedere nella Rivoluzione, "*un geste sacrilège et une profanation qui attireraient les chatiments divins. La Révolution apparut comme l'incarnation des puissances infernales*" (75), "*un luogo storico di follie e di errori*" (76).

Sognando il ritorno all'antico regime, auspicarono (sia pure con riserva) l'alleanza tra trono e altare. Accettarono il confronto della Chiesa con i sovrani, ma non con i popoli. Non sospettarono la presenza di valori cristiani nella ideologia rivoluzionaria. Hanno vissuto gli orrori della rivoluzione, hanno fatto l'esperienza di quanto sia breve il passo tra la libertà conclamata e il terrore. Sono tributari di una mentalità largamente diffusa che bisogna cercare di comprendere. Ma, da allora, la Chiesa ha compiuto un lungo cammino, ha riconosciuto ormai superate e insostenibili certe posizioni. Papa Giovanni XXIII ci ha insegnato a distinguere fra "*errore ed errante*" (a dir il vero, la distinzione era già stata prospettata in Francia proprio alla vigilia della rivoluzione) se non si vuole mancare al dovere della carità. E' fuori dubbio comunque, che il Ven. Lanteri, oggi non avrebbe difficoltà ad accettare la forza rivoluzionaria dei grandi decreti del Vaticano II e delle encicliche degli ultimi papi. Accetterebbe anche il principio della libertà religiosa. "*E' prima di tutto dall'errore che deriva ogni male*".

Bisogna però distinguere tra "errore" ed "errante" inoltre, oggi, la

(74) D. BARSOTTI, art. cit., 49.

(75) P. STELLA, *Italie (De la Restauration à l'Indépendance)*, e in *Dictionnaire de spiritualité* VII 2273.

(76) - R. DE MATTEI, *Introduzione al Direttorio e altri scritti del Ven. Lanteri*, 7.

resistenza all'errore presuppone l'analisi, un misurarsi con la situazione storica, per comprenderla, non per condannarla (si riascolti Paolo VI nel discorso sulla violenza del 1 gennaio 1978). Allora diventa possibile la parola nuova "dialogo".

Allarmati per il progredire dell'incredulità, gli *amici cristiani* puntarono tutto sulla difesa della fede, della verità. Ma sollecitati dall'incalzare degli avvenimenti e aperti all'azione dello Spirito, svilupparono anche un'azione sorprendente a diversi livelli, dando così prova di una fervida immaginazione pastorale (77). E' propriamente al movimento di idee che precede la rivoluzione francese che si fa risalire la grande scristianizzazione, tipica dei nostri tempi. J. Delumeau afferma che la cristianizzazione in paesi detti di "cristianità" non era mai stata completa, e non poteva esserlo (78). Comunque oggi l'Occidente non è più cristiano, almeno in larghissimi strati (79). Le istanze dell'*Amicizia* sono dunque quanto mai valide ed attuali. Da questa constatazione di fatto nasce potente l'impegno del dialogo e dell'annuncio. Alla Chiesa "incombe la cura di ricreare con audacia e saggezza, in piena fedeltà al suo contenuto, i modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo" (80). Occorre intelligenza, coraggio e uno slancio senza precedenti.

"Oggi più che mai la parola di Dio non potrà essere annunciata ed ascoltata se ad essa non si accompagna la testimonianza e la potenza dello Spirito Santo che opera nell'azione dei cristiani" (81).

Annuncio, evangelizzazione, ecco - mi pare - trasportata in chiave positiva la formula programmatica "lotta contro gli errori moderni". Aggiungendo quello che è caratteristico dell'*Amicizia*: lo zelo e la creatività pastorale. Con ciò mi sembra di essere nella linea di quanto scrive il cardo Marty nella prefazione ad uno studio sul P. de Clorivière: "Ce retour aux sources est à la fois nécessaire et difficile. Il faut revenir à l'origine, mais surtout en retenir l'originalité sans vouloir restituer l'époque révolue. Il faut

(77) Al clero cattolico dell'Ottocento R. AUBERT attribuisce "une imagination pastorale limitée". Citato in P. Pierrard, *Histoire de l'Eglise catholique*, Paris 1972, 252.

(78) J. DELUMEAU, *Il Cristianesimo sta per morire?*, Torino 1978, 159. Possiamo desumere da questo libretto, che turbò i sonni a conservatori e progressisti, la definizione di "Cristianità" data dal pastore Andre Dumas sul giornale *Le Monde*: "Chiamiamo cristianità un 'influenza del cristianesimo sulla vita collettiva di modo che il primo connotato che ciascuno da di sé non è né la nazionalità, né la classe sociale, né la scelta politica o ideologica, ma l'appartenenza religiosa e spesso confessionale" (p.28).

(79) Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* dell'8 dicembre 1975 denuncia il "progressivo aumento della non credenza nel mondo moderno" e il numero crescente di battezzati che, senza rinnegare "formalmente il loro Battesimo (...) ne sono completamente al margine, e non lo vivono" (nn. 55-56).

(80) *Evangelii Nuntiandi*, n. 40

(81) Paolo VI lettera apostolica *Octogesima adveniens* del 14 maggio 1971.7

tenir compte de l'histoire, mais aussi savoir qu'elle a pu entraîner des surcharges et même une dérive. Parlerait-on de retour aux sources s'il n'y avait pas matière à purifications? Il faut être fidèle, mais en s'adaptant aux nécessités du monde moderne" (82).

(82) A. RAYEZ – L. FEVRE, Foi chrétienne et vie consacrée.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia sulle Amicizie si è notevolmente arricchita in questi anni dopo le ricerche di A.M. FRUTAZ e di C. BONA.

A.M. FRUTAZ, *Beatificationis et canonizationis Servi Dei P.B. Lanteri (...)* Positio super introductione Causae et super virtutibus ex officio compilata, Roma 1945.

C. BONA, *le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962.

Elenchiamo le opere più significative:

C. BONA, *La rinascita missionaria in Italia. Dalle "Amicizie" all'Opera per la propagazione della fede*, Torino 1964.

G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia. Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari 1966, 13-37.

A. PRANDI, *Religiosità e cultura nel 700 italiano*, Bologna 1966, 6-7.

S. FONTANA, *La controrivoluzione cattolica in Italia (1820-1830)*, Brescia 1968, 68-72 e passim.

G. VERUCCI, *Francia e Piemonte tra Restaurazione e rivoluzione di luglio. Corrispondenze francesi del conte Vittorio Amedeo Sallier de la Tour*, Roma 1968, 11-12 e passim; ID., *I cattolici e il liberalismo dalle "Amicizie Cristiane" al modernismo. Ricerche e note critiche*, Padova 1968, 1-86; si vedano i quattro saggi contenuti nel cap. I: *Per una storia del cattolicesimo intransigente in Italia dal 1815 al 1848 - Cesare Taparelli d'Azeglio - Giuseppe Baraldi - La Chiesa da Pio VI a Leone XII*.

A proposito di due libri recenti. P. CALLIARI, *I tempi e le opere di Pio Bruno Lanteri (1759-1830)*, Torino 1968.

F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, 18-27.

A. RAYEZ-LE FEVRE, *Foi Chrétienne et vie consacrée. Clorivière aujourd'hui. Le fondateur et le maître spirituel*, Paris 1971, 118-120.

L. MEZZADRI, *Religiosità e cura pastorale nel 700*; ID. *L'impegno dei cattolici italiani nella Restaurazione (1785 - 1832)*, appendice III e IV del volume IV di *Nuova storia della Chiesa*, Torino 1971, 542-543, 550-551.

J. GUERBER, *Le ralliement du clergé française à la morale luguorienne. L'abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1830)*, Roma 1973 e passim.

P. CALLIARI *Carteggio del Venerabile P. Pio Bruno Lanteri (1759-1830) fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, 5 voll. Torino 1975.

A.P. FRUTAZ, *Lanteri (Pio Brunone)*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, IX Paris 1975, 238-242.

L. MEZZADRI, *Alle origine del movimento laicale cattolico (1817-1846)*.

C.A. NASELLI, *La cura pastorale e la spiritualità in Italia*, appendice II e VI del vol. XX/2 di *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, Torino 1975, 1063-1065, 1107.

R. DE MATTEI, *Introduzione al Ven. P. B. Lanteri, Direttorio ed altri scritti*, Siena 1975, 5-25.

P. CALLIARI, *Maria vincitrice di tutte le eresie secondo la dottrina del Ven. Padre P. B. Lanteri Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1976 e passim.

V.M. MICHELINI, *Le Amicizie cristiane. Testimonianze storiche di rinascita cristiana*, Milano 1977.

G. PENCO, *Storia della chiesa in Italia. II. Dal Concilio di Trento ai nostri giorni*, Milano 1978, 134, si veda nell'indice dei nomi di persona alla voce Lanteri, Pio Brunone.

M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana. III. Il Settecento, l'Ottocento e il Novecento*, Roma 1979, 82.